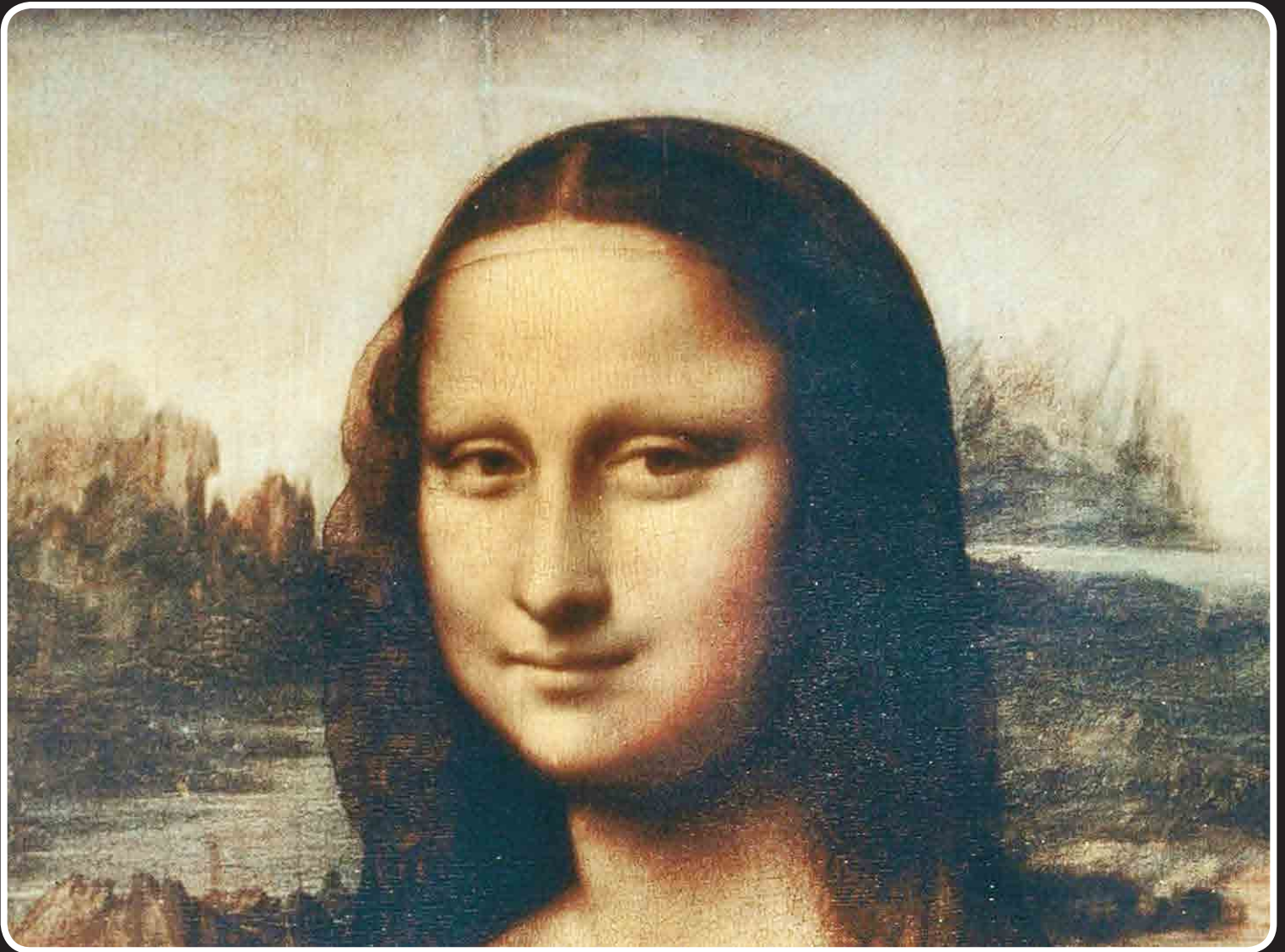
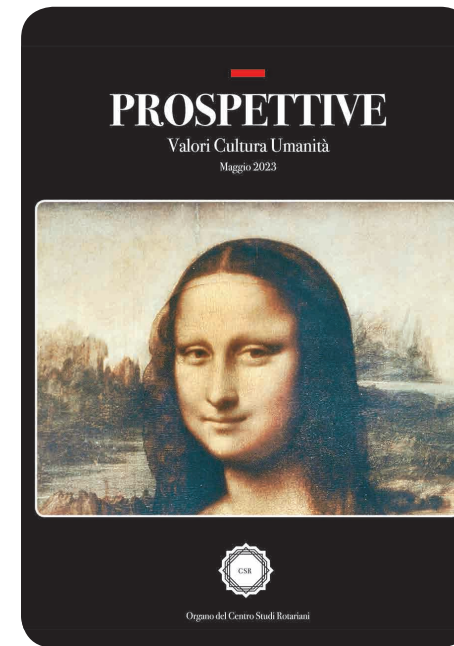

PROSPETTIVE

Valori Cultura Umanità

Maggio 2023



Organo del Centro Studi Rotariani



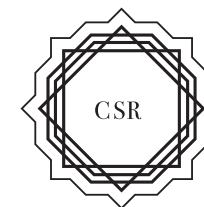
La gerenza

PROSPETTIVE
Organo del Centro Studi Rotariani

Registrato al Tribunale di Firenze
Numero 9 - Maggio 2023

DIRETTORE EDITORIALE
Gennaro Maria Cardinale

DIRETTORE RESPONSABILE
Mauro Lubrani



CENTRO STUDI ROTARIANI
VALORI, CULTURA, UMANITÀ

Copyright© Tutti i diritti riservati
I testi e le immagini contenuti nel presente numero di Prospettive sono soggetti a copyright e altre forme di tutela della proprietà intellettuale. Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nella pubblicazione, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica.

Il sommario

pagina 2-3
Editoriale **di Gennaro Maria Cardinale**



pagine 4-9
RIFLESSIONI
SULLA GLOBALIZZAZIONE
di Giovanni Padroni



pagine 10-15
NEL MONDO
DELL'ECONOMIA
di Giuseppe Bellandi



pagine 16-21
SALVAGUARDIA
DELL'AMBIENTE
di Renato Duca



pagine 22-9
VERSO I NUOVI
SCENARI
di Gianpiero Ballotti



pagine 28-32
I SEGRETI
DI LEONARDO
di Mauro Lubrani



“Come cambia la vita”

“Valori, Cultura, Umanità, nella Nuova Realtà Digitale”

“**C**’è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi di antico.” Così scriveva il poeta del malinconico romanticismo italiano che con il suo aquilone volava sul convento dei cappuccini alla ricerca delle viole “... nate nella selva del convento dei cappuccini, tra le morte foglie che al ceppo delle querce agita il vento”.

Oggi nessun poeta potrebbe imitarlo perché di nuovo c’è molto ma di antico nulla, aggrediti come siamo dall’onda barbarica e antistorica che rinnega il passato

come un morbo pandemico colpevole di avere avvelenato l’universo, compresa la nostra bellissima lingua che ha quasi dismesso del tutto la veste tricolore privata della sua splendida solarità.

Il mondo sta cambiando, il mondo è cambiato e sempre più ci trascina in uno spazio sconosciuto di cui ancora non ci rendiamo conto per quell’irresponsabile modalità di vita nutrita dall’indifferenza e da quel carpe diem, da quella dissolutezza che indusse Roma a perdere il suo Impero.

Più volte mi sono chiesto quale Impero l’uomo stia perdendo oggi, l’impero della sua coscienza? della sua cultura? della sua storia? di quel passato che viene costantemente rifiutato?

Un artificio politico? Incultura congenita di generazioni sfiduciate dal cattivo esercizio della cosa pubblica? Negazione di tutto ciò che riconduce al rispetto delle regole e della convivenza pacifica? Una innovativa versione dell’*homo homini lupus* che ci rivela amici e nemici allo stesso tempo nell’esclusiva tutela di interessi personali e dell’orticello di paglia che ciascuno si è creato, ma a modo suo nell’indifferenza verso gli altri?

Il rapporto umano di un tempo ormai così lontano, il senso di responsabilità, il rispetto per altri, quale fonte relazionale primaria, confine naturale di ogni libertà, sono stati dismessi tra i reperti storici in disuso, ma che rappresentarono il collante che si rivelò determinante per la ripresa culturale, economica, sociale, dal termine della seconda guerra mondiale in poi, fino al boom economico.

E dunque il mondo, sedotto e abbandonato dalla pandemia del Covid 19, è cambiato e continua a cambiare, in bene o meno bene non è dato ancora di sapere.

Un dubbio che ha continuato a possedermi in questi ultimi anni, come certamente ha interessato molti altri ancora, al punto da indurmi ad un interrogativo, ad un pressante invito a chiedermi come e perché.

Ed ecco dunque il motivo che mi vede oggi affiancato da alcuni Amici, che ho scelto con cura per consolidata competenza professionale, nel tentativo di comprendere

“COME CAMBIA LA VITA”

Un Progetto che si sviluppa nell’ambito delle componenti istituzionali della nostra Associazione, mediante l’analisi scientifica, culturale e pratica di riferimento, applicata a quelle componenti, nello scenario di una nuova realtà:

“VALORI, CULTURA, UMANITÀ, NELLA NUOVA REALTÀ DIGITALE”

come suggerito da uno dei componenti del gruppo di lavoro, Amici di viaggio in questo nuovo sentiero che vorrei percorrere anche con i Soci del Centro Studi Rotariani.

Una analisi, una ricerca che attueremo coinvolgendo le nostre tre Riviste mediante un comune denominatore diretto e coordinato nello sviluppo delle tematiche concernenti la nostra vita quotidiana, perché sono queste che possono interessare.

Con i componenti del gruppo di lavoro abbiamo elaborato una scaletta di tematiche secondo le singole competenze che riporto in attesa della presentazione del Progetto.

Dalla crescita demografica in Italia e nel mondo, all’analisi, agli aspetti reali e virtuali negli scenari del cambiamento, alla cultura dell’economia, ai diritti e doveri, alla cultura della responsabilità. Da come cambia la ricerca scientifica, dai vaccini, alla robotica, all’intelligenza artificiale, a come si “misura” l’impatto della comunicazione in questa nuova realtà.

Una visione che induce a chiederci dove stiamo andando, se ci avviamo verso un ampio scenario aperto alla condivisione della conoscenza, cosa che potrebbe risultare propedeutica di una più equa distribuzione delle possibilità.

Una verifica del significato dell’Etica quale componente essenziale fondata su principi definiti come intelligenza artificiale, trasparenza, inclusione, responsabilità, imparzialità, affidabilità, sicurezza, privacy.

Una analisi rivolta a problematiche esistenziali come il nuovo assetto ambientale, il grande problema energetico, come quello idrico, il petrolio di domani si chiamerà Acqua, o dei nuovi indirizzi per la scuola, per il sistema industriale, per il mondo del lavoro.

Un ampio excursus convergente sul bene primario dell’esistenza, l’uomo, la sua centralità per l’avvento di un nuovo umanesimo, che da tempo vado studiando, aperto a orientamenti scientifici innovativi come allo sviluppo tecnologico, al fine di definire una visione “integrale” di progresso.

Il Progetto sarà presentato nel corso dell’Assemblea convocata per il 27 Maggio prossimo.



di
Gennaro
Maria
Cardinale



Creazione del Valore nei Sentieri della Prossimità

di
Giovanni
Padroni



Se paradigmi scientifici, tecnologici e socio economici hanno consentito miglioramenti in termini di efficacia ed efficienza nei variegati spettri della professionalità, in rapporti spesso ambivalenti con la globalizzazione, all'idea di un fenomeno senza restrizioni il Nobel Amartya Sen oppone una visione sociale e politica definita "globalizzazione umanitaria", nella cognizione che questi processi debbano essere comunque orientati finalisticamente verso i valori umani, che non escludono, nelle diffuse condizioni di fragilità, il disagio e la sofferenza: una dimensione intonata, piuttosto che al globalismo, alla globalità, realtà accomunata da un unico destino e qualificata da rapporti umani capitali per la sua esistenza.

Così riflessioni concettuali e sul campo spingono a dilatare gli orizzonti verso scenari sempre più complessi, in prospettive di sviluppo non limitato al breve periodo, durevoli e integrali. Una costruzione in sintonia con Geert Hofstede, influente antropologo e psicologo, quando afferma che la cultura sarebbe capace di superare, "silenziosamente", la forza delle regole organizzative.

Sappiamo che è fondamentale, non solo per l'imprenditore, saper fare, saper essere, saper cambiare, in tempi sempre più ristretti e in modi proattivi, con nuove sensibilità verso aspetti intangibili. Così anche il *marketing* e le politiche organizzative fanno emergere concetti generati dalle trasformazioni negli oggetti delle transazioni, polarizzate verso i requisiti di comodità, semplicità, bellezza: con il "prodotto" messo sempre più in ombra dalla persona con i suoi bisogni ma anche desideri, aspettative, sogni.

E mettere al centro la persona implica per l'impresa valorizzare il concetto di "clima organizzativo" indirizzato al saper ascoltare e immaginare.

Se, con lo psicologo Frederick Herzberg le persone possono cercare soddisfazioni intrinseche al lavoro, insieme o al posto di un ambiente fisico confortevole e collaborazione tra colleghi, tali condizioni ed in generale il benessere possono incidere sui livelli di rendimento ed economicità, generando "Customer Satisfaction" e contribuendo alla prosperità delle comunità: in organizzazioni con perimetri non più definiti ma piuttosto senza confini.

Guardando attraverso queste lenti si può operare in modi realmente sinergici: anzitutto diffondendo, ad ogni livello, l'idea di strutture semplici, snelle, leggere, veramente "amichevoli": attente alla complessità, impregnate di valori etici, capaci di meglio utilizzare risorse anche immateriali in prospettive di lungo periodo.

È del pari evidente, anche in questi processi, la necessità di valorizzare, insieme al "Know How", il "Know Why", cercando di coniugare autorità e responsabilità, enfatizzando approcci centrati sulla logica "e...e", piuttosto che su quella "o...o".

Come la teoria e la concretezza operativa ci mostrano, con crescente evidenza, anche i sentieri della *Leadership* non sono neutrali rispetto a quelli della Cultura, intesa anzitutto come sistemi di Valori condivisi. E cresce la percezione che il servizio e la prossimità, anche nei perimetri dell'economia, rappresentino valori e itinerari per chi voglia fare bene i propri interessi.

Quanto più si è concentrati nella sensibilità del proprio "io" maggiore è il rischio di ignorare i problemi degli altri. E coltivare l'empatia rappresenta un efficace strumento per fronteggiare lo stress e far crescere il benessere organizzativo, con positive ricadute in termini di rendimenti ed economicità.



In questa prospettiva le varieguate discipline possono essere viste come facce di un "diamante", ognuna delle quali riceve e trasmette "luce" alle altre: in interazioni che generano sinergie, offrendo sia all'interno sia all'esterno una cultura da alimentare quantitativamente e qualitativamente per renderla idonea fronteggiare sfide sempre nuove.

Se gli edifici devono sopravvivere ai progettisti, e la validità di un manufatto è anche legata alla bontà dei materiali utilizzati, nei sistemi socio-economici i "materiali" sono essenzialmente rappresentati da "mattoni" che generano "valore": dalla responsabilità all'immaginazione, dalla conoscenza alla prossimità, dall'etica alla *leadership*, alla sostenibilità, a ben vedere compresa nel concetto di integralità.

Dunque un insieme capace di rigenerare una cultura che aiuti ad affrontare crisi ed emergenze sempre più "ordinarie". E purché l'azienda non si limiti a una mera *diversity washing* di facciata ma piuttosto operi, in sintonia con Egidio Giannesi, maestro dell'economia aziendale, secondo un

preciso ordine: combinatorio dei fattori, sistematico delle operazioni, di composizione tra forze interne ed esterne.

Come affermava Tristano Bolelli, la Cultura, nonostante le sue molte facce, è "una". Così quanto più una comunità "cresce" nei domini della scienza e della tecnica tanto maggiormente dovrà progredire sul terreno di più approfondite discipline "umanistiche".

Anche la ricerca scientifica non esclude stupore, ammirazione, "meraviglia": basti pensare a Ennio De Giorgi che apre con semplicità prospettive inedite alla matematica mondiale, affascinato della "bellezza" nascosta nella soluzione di un'equazione.

Molti elementi spingono verso l'enfatizzazione del "servizio", che serve a dare "senso" alle attività umane e professionali, coniugando e bilanciando aspetti materiali e intangibili. Ma solo una "nuova sensibilità" capace di guidare nella costruzione delle strutture socio-economiche può consentire all'uomo di non restare mero spettatore. E se per il sociologo Max Weber ci sono cose che

Amartya
Kumar Sen (1933)
è un economista
e filosofo indiano,
Premio Nobel per
l'economia nel 1998,
Professore presso
la Harvard University

si possono dimostrare e altre, non di rango inferiore, solo “mostrare”, ancora con De Giorgi il valore della matematica risiederebbe nella capacità di aggiungere, all’osservazione delle cose visibili, il sogno di quelle “invisibili”.

Così, a ben guardare, il concetto di servizio appare addirittura come efficace precursore sia della “*Business Ethics*” sia della “*Corporate Social Responsibility*”.

E non casualmente Zygmunt Bauman, filosofo e sociologo che ha interpretato la postmodernità attraverso il modello della “Società liquida”, instabile e precaria, spinge verso una visione antropologica in cui l’etica viene caricata di un preciso valore: che evidenzia il passaggio dalla modernità “solida” ad una “postmodernità” “liquida” in cui gli strumenti del vecchio razionalismo occidentale, di matrice illuminista, di fatto non funzionano più.

Ciò vale anche per il lavoro, in orizzonti comunque transenti e mobili, segnato dall’eclisse, forse definitivo tramonto, della stabilità e del “posto fisso”.

Esiste dunque una continuità storica tra il concetto di

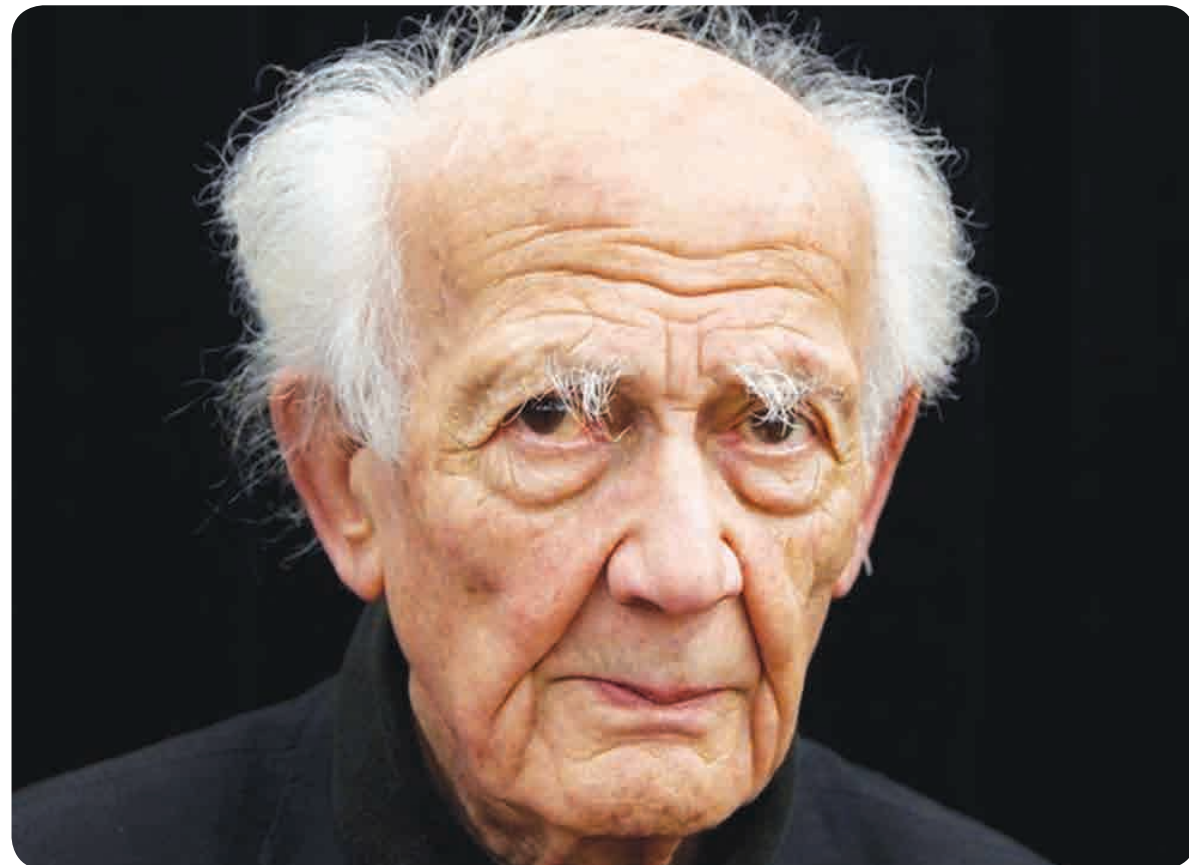
Cultura, elemento costitutivo della vita di ogni comunità veramente umana, e l’idea di *ethos*, che trova possibilità di esprimersi anche nella fragilità e nel disagio.

In condizioni di lavoro “ibrido” occorrono strumenti innovativi e congrui per riprogettare un benessere personale che si accompagni a quello della comunità: proiettando il *welfare* dai perimetri dell’impresa al mercato e all’ambiente, sempre più interconnessi.

Se la persona in vario modo vive vicina, in comunione con altre creature, allora gratuità, compassione, umanità, consentono un’ontologia che la inserisce più strettamente nella rete sociale, nel segno dell’integralità.

Già le immagini del Vangelo mostrano, nell’incontro con l’uomo ferito e depredato, una forte commozione. Ci sono vari modi per impostare il rapporto con il fratello, e già la parabola fa meditare in diversi stringenti *fotogrammi*: *qualcuno lo spoglia*; *qualcuno “passa oltre”*; *qualcuno prova compatimento*.

E’ importante prestare bene attenzione ad ogni parola del



Zygmunt Bauman
(Pozna,
19 novembre 1925
Leeds, 9 gennaio 2017)
è stato un sociologo
e filosofo polacco



Simone Adolphine Weil
(Parigi, 3 febbraio 1909 - Ashford, 24 agosto 1943) è stata una filosofa,
mistica e scrittrice francese

testo. Ciò che spinge il samaritano a fermarsi, a non passare oltre, è anzitutto la compassione. Scorgendo l’uomo derubato e lacerato si libera dalle varie opinioni sull’individuo e accede alla conoscenza dell’umanità; gli è possibile perché “si è commosso”. In quell’uomo bisognoso ha visto piagata la sua umanità. Nasce fra i due una vera “prossimità, capace di rappresentare una relazione.

Se la filosofa Simone Weil definisce la compassione “il più puro dei sentimenti”, Tommaso d’Aquino ci ricorda come ciò che è più necessario all’uomo “sono gli altri uomini”. E, ancora, ascoltando Remo Bodei, comprendiamo che sforzandoci di “vedere” col cuore, oltre che con lo sguardo, possiamo “leggere” il mondo in modi più profondi rispetto a coloro che non hanno mai esercitato lo sguardo: per andare, oltre l’occhio, verso un coinvolgimento “filosofico” dell’intera persona.

Dunque guardare è utile se induce a “vedere” e a riflettere in profondità: e in ciò starebbe la capacità di scoprire, nella preziosità delle persone fragili, nuove opportunità d’azione e scoperta, condividendone i sentimenti.

Se i linguaggi sono sempre non facili da decifrare, l’occhio, la mente, il cuore sono protesi a “vedere oltre immediati orizzonti per rappresentare, pur con aspetti differenti e tuttavia simili nei loro effetti, l’ampia gamma delle passioni umane.

Allora, con il poeta Christian Friederich Holderlin, la capacità delle persone fragili di esprimersi mediante voci e silenzi, talvolta più eloquenti di lunghi discorsi, rappresenta un lasciarsi andare a sogni e moti interiori per esprimerli in forma personale, nel segno della verità. E se di fronte a una persona fragile dobbiamo sentire il prossimo “vicinissimo”, in presenza del dolore “condividere” significa anzitutto “commuoversi”.

Così ogni incontro è un dono che fa apprezzare il bello, il buono, il vero, anzitutto grazie al senso morale: generatore di umanità, desiderio di appagamento spirituale.

Le relazioni, che si costituiscono nel riconoscimento dell’altro come soggetto avente la stessa dignità, possono essere punto di partenza di processi espliciti anche in momenti di solitudine e sofferenza: con la malattia e il dolore,

>> SEGUE

letti attraverso lenti dello spirito, epifanie di verità e delicata bellezza.

Profondamente radicata nell'umanità la sofferenza indica una condizione più complessa e ampia della malattia, nel coinvolgimento del dolore del corpo e di quello spirituale, spesso meno identificabile e più difficilmente raggiungibile dalle terapie: per i mistici dimensione salvifica che può aiutare a comprendere difficili condizioni esistenziali, contribuendo a mitigarne i veli del mistero.

I luoghi della fragilità sono scuola di umanità per imparare ad aiutare, prendersi cura del prossimo, essere in comunione con le persone, spesso sole.

Al di là di scelte contingenti, testimoniare l'Umanità significa offrire risposte coerenti in una condizione di unità di vita che interroga ogni uomo, nella quotidiana esistenza. Di fronte a scelte mai banali e di piccolo momento può così cambiare la temperie della vita, il suo volto intimo, la sua identità.

Tra le drammatiche testimonianze sulla grandezza della

fragilità è il messaggio scritto nel 1950 da Milada Horakova prima della condanna a morte nel carcere di Praga. La giurista cecoslovacca, con straziante coraggio, esorta la figlia ad ascoltare non solo i propri dolori ma anzitutto quelli degli altri, a imparare da tutti, anche da quelli che "non contano": perché l'uomo non vive nel mondo da solo, e grande è sempre la sua responsabilità nella sua umanità.

Esiste dunque un "bene comune", la "*Societas Personarum*", che può diventare "*Communio Personarum*": unite non dall'idea di possesso ma piuttosto spinte dalla certezza di un dovere che ognuno deve provare verso gli altri.

L'azione generosa, la sollecitudine, possono così diventare proposta educativa e di umanità, in scenari in cui la formazione alla socialità è prioritaria missione: istruendo la persona a dimorare nella reciprocità e nell'integralità: in una rete di rapporti in cui ciascuno cresce in una vera e co-umanità.

E non si dimentichi come il primo pilastro dell'educazione sia la gratitudine, perché "*tutto ci è stato donato*".

In momenti di tumultuoso cambiamento, di eclisse o



Milada Horáková (Praga, 25 dicembre 1901 - Praga, 27 giugno 1950) è stata una giurista e politica cecoslovacca diventata simbolo della resistenza prima antinazista e poi anticomunista del suo paese, del coraggio e della dignità umana



George Bernard Shaw (Dublino, 26 luglio 1856 - Ayot St Lawrence, 2 novembre 1950) è stato uno scrittore, drammaturgo, linguista e critico musicale irlandese. Nel 1925 vinse il Premio Nobel per la letteratura

tramonto di molti valori, è fondamentale chiarire quale sia il vero "legame" che dà senso alle comunità umane: in forza di che cosa gli uomini escono da se stessi aprendosi alla comunione. Non per la mera appartenenza alla stessa etnia, non per la casuale convergenza di interessi, non per la paura reciproca: piuttosto nella consapevolezza di una forza spirituale che consenta di costruire una cittadinanza, indirizzandola alla ricerca di senso della vita.

Ed è sempre importante non idealizzare il cambiamento come "fine" ma piuttosto farne uno strumento per definire il traguardo verso cui orientarsi.

Così nella *baumaniana* "società liquida" non mancano ombre e fonti di perplessità: dall'incertezza "unica certezza" al mutamento come necessità inesorabile, a una realtà caratterizzata dall'assenza di contorni nitidi e definiti, con gli individui che vivono come monadi isolate.

L'opportunità, etica ma non solo, di partecipazione alla comune umanità prende dunque contenuto nel quadro di una "prossimità" che vuol dire anzitutto attenzione ai bisogni umani, capacità di fare quando è possibile "grandi cose", ma anche "piccole" in modo grande, ricchezza di collegamenti con molti poli, dalle tecnoscienze all'economia, dalla cultura all'umanità.

"Non fare all'altro ciò che non vorresti fosse fatto a te, ama ogni altro come te stesso", è regola aurea inscritta anzitutto nella natura della persona umana. Solo una profonda attitudine alla solidarietà, che trova espressione nel precetto dell'amore, è in grado di rendere reale il riferimento al bene comune, superando ogni forma di alienazione e visione individualista, nella convergenza verso la relazionalità.

Così l'amore può trasformarsi in azione e divenire servizio. E ciò ricordando come il realismo, filosofia dell'esperienza, si evidenzia come presenza delle cose e dell'essere.

Riportare dentro l'economia la visione comunitaria della persona e quindi la centralità di "bene comune" è una sfida antropologica, condizione per un reale equilibrio a valere nel tempo.

E se ogni persona ha nel corso della vita ricevuto doni, è fondamentale usare talenti, conoscenze, buona volontà per diventare "dono nel mondo": offrendo e condividendo fiducia, dedizione, impegno, com-passione.

La logica della gratuità è apparentemente "paradosso", perché elargire può essere considerato un "perdere". In effetti il dono consente di scoprire la pienezza della vita, con bisogni e desideri che spingono verso l'umanità, verso l'essere piuttosto che il *prendere e l'avere*.

L'ideale del servire ci rassicura che "profitta di più chi serve meglio": è dunque facile concordare con George Bernard Shaw quando afferma che la vera gioia nella vita si raggiunge proprio allorché si è al servizio di uno scopo riconosciuto come superiore. Così lo scrittore irlandese, di fronte alla Persona, mai *parte di un tutto* ma ricca di una caratura universale, ci aiuta a superare ogni visione riduzionistica in cui un sistema, sintesi dei suoi costituenti elementari, sarebbe interamente riproducibile con la separata conoscenza delle parti.

Dunque nella contemporaneità cresce l'attenzione verso modalità di creazione del valore costituite essenzialmente da legami col mondo della prossimità, per un ordinato sviluppo integrale.

E ciò mai dimenticando come la solidarietà, prima di tradursi in gesti concreti, debba essere atteggiamento interiore: riconoscendo la stessa dignità per ogni persona, nella coscienza dell'appartenenza a una collettività in cui vi sia una sostanziale convergenza d'interessi, idee, sentimenti, umanità.

L'inflazione in Italia: cause, effetti e rischi

La necessità di una consapevolezza nuova

di
Giuseppe
Bellandi



E' ormai di tutta evidenza che attualmente in Italia famiglie e imprese stanno vivendo un periodo altamente sfidante sul piano non solo della congiuntura, quanto per il contemporaneo ritorno di alti tassi di inflazione come avevamo sperimentato in Italia agli inizi degli anni '80.

Anche se i media continuano a sottolineare – invero con sempre minore enfasi – il recupero della nostra economia dopo il biennio pandemico – per il “rimbalzo” del PIL al + 6,5% nel 2021 rispetto all'anno precedente in forte decrescita – **la vita reale dei cittadini italiani in carne e ossa, (famiglie, imprese e lavoratori), sta subendo pesantemente gli effetti nefasti della tendenza rialzista dei prezzi, in continua crescita: + 9,1% ad Agosto 2022; + 9,9% a Settembre; + al 10,7% a Ottobre 2022, e + 11,2 a dicembre 2022 (ultimo dato disponibile).**

Un'inflazione così consistente è, come cercheremo di dimostrare, un problema dagli effetti molto preoccupanti non solo sul piano economico, ma importante per i risvolti sociali; essa infatti intacca pesantemente i livelli di benessere e la qualità della vita finora raggiunti, facendo perdere potere di acquisto al denaro, rende le fasce economicamente più povere della popolazione, più vulnerabili ai suoi effetti perversi. Come ha dichiarato pochi giorni fa il presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica Gian Carlo Blangiardo “...il livello reale dei prezzi in Italia è preoccupante soprattutto per le famiglie meno abbienti”.

La reale consistenza dell'inflazione

Come è noto, l'inflazione misura la crescita dei prezzi al consumo, tramite uno strumento statistico che fissa le variazioni nel tempo dei prezzi di un insieme di beni e servizi (cosiddetto panie-

re), rappresentativo degli effettivi consumi delle famiglie in uno specifico anno.

L'Istat produce tre diversi indici dei prezzi al consumo: per l'intera collettività nazionale (NIC), per le famiglie di operai e impiegati (FOI) e l'indice armonizzato europeo (IPCA). Quest'ultimo è stato sviluppato dall'Istituto di Statistica Europeo (Eurostat) per assicurare una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo. Con l'IPCA, di cui ricorre quest'anno il venticinquesimo anniversario del suo utilizzo, è possibile comparare spazialmente e temporalmente i tassi di inflazione nei vari Paesi dell'Unione, nonché verificare la convergenza delle loro economie alla normativa europea in fatto di Bilancio ed ai fini della loro permanenza nell'Unione monetaria. Tale indice calcola la variazione percentuale – di un anno sul precedente preso a base del calcolo dei prezzi al consumo per uno stesso paniere di prodotti e servizi – la quale viene moltiplicata infine per cento, in modo che, essendo espressa in percentuale, sia immediatamente valutabile il confronto di tale indice nello spazio e nel tempo.

Usando l'IPCA si scopre così che il fenomeno inflazionistico non è solo italiano ma dell'intera Europa unita. Purtroppo, c'è poco da gioire perché da noi (v. sopra), l'inflazione viaggia addirittura sopra il dato ufficiale dell'11,2% mentre in Europa, essa era in media, sempre nel dicembre 2022, all'8,1% (fonte: bollettino economico 12/2022 BCE).

Nella realtà essa è stimata addirittura al 15,3% qualora venisse calcolata con lo stesso paniere di prodotti e servizi utilizzato negli scorsi anni; invece, si è preferito “depotenziarla” togliendo voci di spesa molto consistenti dal suddetto paniere, quale ad esempio il riferimento alle spese per la casa ed inoltre sostituendo diversi prodotti ad uso ricorrente, alimentari e non, con altri che si usa-



no molto raramente. Si tratta di un atteggiamento non solo Italiano ed Europeo ma internazionale.

Dall'inizio di quest'anno molti altri paesi (Italia compresa), hanno di nuovo, per l'ennesima volta, modificato il paniere dei prodotti di riferimento per il calcolo dell'indice NIC, a livello internazionale denominato CPI (*Consumer Price Index*). Le cause di tale esplosione si fanno risalire, nell'anno appena trascorso soprattutto all'aumento dei prezzi dell'energia e dei generi alimentari e ai nuovi vincoli di approvvigionamento varati a livello europeo nel campo degli acquisti delle materie prime strategiche, a partire da petrolio e gas.

Effetti scarsi o nulli sono considerati invece quelli collegabili alla crescita della domanda in alcuni settori, causata dal riavvio delle attività produttive dopo la pandemia. L'analisi puntuale **conferma che questi rincari sono figli soprattutto dell'alto costo dell'energia elettrica (+40% dal febbraio al novembre 2022) e dei prodotti petroliferi (+ 110% nello stesso periodo).**

Le cause più profonde del fenomeno

Preliminarmente va osservato che mercati finanziari e mercati di beni e servizi, in particolare di petrolio e gas, non sono indipendenti gli uni dagli altri ma interconnessi a tal punto, come vedremo nel seguito, che **è il gioco della speculazione a breve termine a far crescere a dismisura il tasso di inflazione.**

Gli operatori nazionali di questi prodotti, per rispettare una direttiva europea sulle emissioni nocive all'ambiente, devono procurarsi i cosiddetti “diritti di emissione” denominati anche “**crediti da emissioni di carbonio (CO2)**”, che in Europa rimandano all'EU/ETS (*European Union Emissions Trading Scheme*). Seguendo questa direttiva per ogni attività di acquisto, tra-

sformazione e vendita che produce emissioni in atmosfera il sistema (europeo dei diritti) ti assegna una sorta di budget di emissioni sotto forma di “quote annuali consentite”. C'è però chi alla fine dell'anno le sue quote se l'è consumate ed è andato anche oltre e chi, invece, ne ha risparmiate alcune mantenendosi sottosoglia. In questo modo, da un lato ci sarà chi potrà vendere le quote risparmiate, dall'altro chi sarà costretto a comprare sul mercato quelle che gli mancano.

Ebbene, la stima è che, **per quanto riguarda il nostro Paese, fatto 100 il rincaro delle bollette di gas naturale e petrolio (cioè essenzialmente benzina e gasolio), il 20 per cento è da attribuire all'aumento dei prezzi dei permessi di emissione mentre del restante l'80 solo una piccola percentuale è riferibile a dinamiche reali; il resto è figlio della speculazione finanziaria.**

In verità nell'attuale economia di libero mercato quasi tutti i prodotti sono investiti da dinamiche **speculative, basate sulle aspettative di variazioni nella offerta o nella domanda (o in entrambe) nel breve e brevissimo periodo.**

Nessuna esigenza reale, che sia sociale o ambientale, può costituire nelle libere economie di mercato attuali, un freno o un deterrente agli acquisti ed al conseguente approccio speculativo.

E ciò vale per tutte le materie prime, grano e beni alimentari compresi.

Ebbene per il gas naturale, ad esempio, i paesi dell'Unione Europea (Italia compresa) hanno liberamente scelto di affidarsi, per la determinazione del prezzo del gas nei singoli paesi, alla Borsa di Amsterdam che opera totalmente con meccanismi speculativi – tipici dei mercati cosiddetti spot – nella definizione giornaliera del suo prezzo, che risente così non tanto delle dinamiche tra domanda e offerta quanto dei potenziali futuri eventi rischiosi (quali ad esempio catastrofi naturali e

Il rincaro del costo del gas naturale è una delle cause dell'inflazione in Italia

modifiche del clima).

Senza contare che tale Istituzione Borsistica, più precisamente localizzata ad Amsterdam-Groningen, opera giornalmente, nel caso di specie, con modalità totalmente speculative, denominate TTF (*Title Transfer Facility*), **quindi per niente adatta alla determinazione del valore monetario del petrolio e del gas naturale che giunge nei paesi europei a seguito di contratti pluriennali (non modificabili) instauratisi tra paesi produttori e paesi consumatori.** Nelle grammatiche finanziarie vuol dire **contratti di acquisto e vendita di materie prime normalmente a due o tre giorni, come se non ci fosse un domani; questo per esercitare il massimo di pressione sui fornitori. Lo scopo non è l'effettiva consegna della materia prima trattata, ma solo per porre una "base d'asta" alterata dall'entrata in gioco dei derivati, nello specifico i contratti future.** Quest'ultimi, relativi a consegne procrastinate nel tempo, **consentono** da parte dei trader della finanza **una serie impressionante di negoziazioni, senza un effettivo scambio della materia prima** con lo scopo di creare un regime di scarsità artificiale del prodotto trattato e rendendo la situazione di mercato di tale materiale fuori controllo; che è poi quanto stiamo vivendo oggi in Italia in fatto di prezzi di petrolio e gas.

Come per ogni *film horror* che si rispetti non poteva mancare il colpo di scena finale. Si tratta della "quota marginale" massima di cui attraverso il "mercato spot", tutti gli acquirenti in misura differenziata beneficeranno. Vediamone il dettaglio. I prezzi di vendita del gas subiscono un graduale aumento via via che si soddisfano gli acquirenti e si riduce la "merce" – e qui siamo ancora nel fisiologico. La vera pietra di scandalo è rappresentata dal fatto che il prezzo dell'ultima quota venduta diventa il prezzo di vendita di tutto il gas, facendo lievitare a dismisura i margini di guadagno dei futuri rivenditori. Giova ricordare che i ruoli di venditore e compratore sono perlopiù interscambiabili, come conviene all'aleatorietà del posto. Per alzare il più possibile l'asticella del prezzo della "quota marginale", di cui gli acquirenti beneficeranno, rientrano ovviamente in gioco i contratti spot, a brevissima scadenza, che hanno il compito di gonfiare artificialmente la domanda, producendo il massimo di pressione sui fornitori. Tutto ciò consente grandi utili agli investitori costituiti dai maggiori fondi di investimento internazionali (Blackrock, Vanguard, State Street), ma ha

una ricaduta micidiale nella distribuzione e vendita al dettaglio del bene, con tariffe inaccessibili per molti lavoratori, famiglie ed imprese.

Prima di affidarsi totalmente ai mercati, il prezzo era appannaggio degli Stati e fissato mediante accordi bilaterali secondo il meccanismo take or pay (se non prendi paghi lo stesso) a lungo termine, **della durata di venti o addirittura trent'anni.** Questo presupposto contrattuale garantisce certezza negli approvvigionamenti e relativa stabilità dei prezzi, salvo dover onorare l'impegno di pagamento anche nel caso di interruzione anticipata unilaterale della fornitura. **Era un mercato regolato consono alla natura particolare del bene.** Poi sono arrivate le privatizzazioni degli anni '90 che hanno coinvolto anche i nostri campioni nazionali dell'energia, ENI ed ENEL. Da quel momento si pensa di meno ad approvvigionare a prezzi contenuti e più a garantire gli utili agli azionisti coincidenti sempre di più coi fondi di investimento sopra citati. Il culmine si è raggiunto nell'estate del 2021, con la piena "liberalizzazione" del mercato europeo del gas e l'individuazione appunto della Borsa di Amsterdam per prezzarlo, che è un vero e proprio avamposto del trading puro (scambio dei titoli azionari) e speculativo che implica l'uso dei derivati.

Ulteriore paradosso è che in essa viene trattato appena il 10% della totalità dei flussi di gas oggetto di acquisto a livello mondiale. Ciò nonostante, questa è stata più volte riconfermata dalle Autorità Europee come l'unica sede riconosciuta per determinare il prezzo del gas naturale al livello comunitario, valevole dunque anche per il consumatore italiano

Ciò che sta avvenendo col prezzo del gas è dunque un caso esemplare, nei suoi risvolti anche estremi, delle conseguenze dell'applicazione degli strumenti finanziari a quello che per definizione è un "oligopolio naturale", che richiederebbe un mercato regolato. Nel contempo tale applicazione, fornisce più di una chiave interpretativa sul come sia stato possibile che il prezzo del gas naturale, in un anno circa, aumentato 30 volte, mentre il costo Kilowattora dell'energia elettrica (KWh/euro) dallo 0,06 (in fascia F0) del gennaio 2021, alle attuali 0,36 del gennaio 2023; una vera debacle.

Al riguardo, si legge sui giornali nostrani, che le aziende energetiche per effetto di quegli aumenti di prezzo fuori controllo stanno realizzando ingenti extraprofiti: nell'ordi-



Christine Madeleine Odette Lagarde è una politica, avvocatessa e banchiera francese, presidente della Banca Centrale Europea dal 1° novembre 2019. Dal 2007 al 2011 è stata ministro dell'Economia, dell'Industria e dell'Impiego del suo Paese

ne del 600-700% in più nel caso di ENI rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Queste stesse aziende – aggiungiamo noi – stanno facendo il diavolo a quattro per sottrarsi alla tassazione straordinaria nel frattempo introdotta, compreso il ricorso per incostituzionalità della stessa norma che la prevedeva. La notizia non è tanto il tentativo di "renitenza al fisco", pratica alquanto diffusa da noi, quanto piuttosto l'incremento dei profitti, che non si sarebbe dovuto registrare se solo si fosse trattato di un semplice riallineamento dei ricavi rispetto all'aumento dei costi di approvvigionamento, quantomeno non in queste proporzioni.

Quali le prospettive economiche davanti a noi?

Tutti i quotidiani economici prevedono anche per quest'anno una forte flessione della borsa italiana ed il perdurare delle attuali crisi ed emergenze che diverrebbero così la nuova normalità.

D'altronde se le scelte dell'Europa, e per conseguenza italiane, saranno ancora quelle di lasciare fare ai mercati, senza governarne neanche le dinamiche più critiche, i trend negativi permarranno. Così i tassi di riferimento per i prestiti ed i mutui (Euribor) sono destinati a salire. La Presidente della BCE, Christine Lagarde da metà gennaio ha deliberato due aumenti di 0,50 punti dei tassi e a breve; così l'alta inflazione italiana permarrà, proprio quando i nostri concorrenti sui mercati internazionali come Germania e Francia vedono ridursi tale parametro e per conseguenza aumentare la loro competitività (Fonte: Il sole24 Ore).

Da noi, dunque, il denaro perderà sempre più valore ed i risparmi degli italiani – oggi stimati in ben 5000 miliardi di euro ma distribuiti sul solo 65% della popolazione – verranno erosi sempre più dall'inflazione. Altre spiacevoli conseguenze: poiché i tassi di interesse rappresentano un elemento di costo per le aziende, l'aumento del costo del finanziamento farà ancora *salire i costi di produzione delle aziende e quindi i prezzi di vendita di beni e servizi; saranno sempre meno i nuovi posti di lavoro*; aumenteranno le difficoltà di rimanere sul mercato per le aziende cosiddette energivore; si assisterà infine al permanere della crisi dell'edilizia abitativa ed alla perdita di valore degli immobili.

Il rischio poi è che si dimentichi che questa inflazione, accentui vistosamente le iniquità tra le varie fasce di popolazione, visto che già da tempo siamo un Paese fortemente diseguale che tende ormai da molti anni alla polarizzazione dei redditi. **Negli ultimi due anni, secondo le stime di Oxfam, altre tredicimila italiani sono entrati nel club dei miliardari, mentre i poveri sono aumentati di un milione e trecentomila unità**, raggiungendo in valore assoluto i cinque milioni; cioè il doppio di quindici anni fa... Misure per il caro bollette e bonus emergenziali servono ma non bastano. Sarebbe invece utile l'introduzione di un salario minimo e nuove forme di indicizzazione delle retribuzioni. In più c'è il problema che molta parte del lavoro è lavoro precario, con contratti a tempo determinato od intermittente e sempre comunque iper-flessibili; quindi, è lavoro instabile e sottopagato; senza contare chi un lavoro non ce

l'ha. Va poi sottolineato che del milione di posti di lavoro persi a causa del Covid nel biennio 2020-2022, se ne sono recuperati appena cinquecentomila e solo grazie al "rimbalzo" congiunturale (ma non strutturale) dell'economia.

Un circolo vizioso che autoalimenta nuove povertà e nuovi rischi

Il prezzo del gas naturale in Italia, così definito, innescava da noi un circolo vizioso che si autoalimenta: squilibri di mercato e speculazione finanziaria, in effetti si alternano e si potenziano fra loro, provocando variazioni in più od in meno molto consistenti che vengono totalmente scaricate sul consumatore finale.

L'uomo occidentale, per mentalità bimillenaria, è da sempre portatore di un'esigenza insopprimibile di "verità", le cui peripezie hanno solcato i secoli. Ebbene, è venuto forse il tempo di invocare il dubbio, dopo le "dure repliche della storia" (Hegel), sulla cieca fiducia nell'autoequilibrio dei mercati.

In questo vortice l'Italia è un'economia particolarmente fragile e svantaggiata. Fragile perché qui da noi i salari sono pressoché fermi da decenni. Anzi, sono addirittura diminuiti negli ultimi trent'anni. E non c'è più un meccanismo di adeguamento automatico degli stessi al costo della vita (la "scala mobile" fu soppressa nel 1992). Uno studio recente di *OpenPolis* condotto sulla base di dati OCSE ha dimostrato che nel nostro Paese il salario medio annuale è sceso del 2,9% dal 1990 a oggi. Unico caso in tutta l'Unione europea. Impietoso il confronto con altri Paesi a noi vicini, non solo geograficamente: in Germania e in Francia, ad esempio, le retribuzioni medie sono aumentate rispettivamente del 33,7% e del 31,1%, pur partendo da livelli già più alti dei nostri. Anche la Grecia ha fatto registrare un incremento del 30%. Solo la Spagna, con il suo +6,2%, mostra similitudini con il nostro mercato del lavoro. Svantaggiata perché siamo diventati i primi della classe in fatto di difesa dell'ambiente: non è un caso che **da un po' di tempo a questa parte sia finito nel vortice della speculazione anche il diritto a inquinare**. Il miglioramento dei livelli di produzione avuti con la fine dei lockdown, generano più emissioni, che a loro volta richiedono un supplemento di permessi a inquinare. Siccome il numero di "quote" è rimasto invariato a fronte di una domanda che è cresciuta, si ha un aumento del prezzo degli stessi, che viene scaricato sui consumato-

ri. Gli economisti spiegherebbero questo fenomeno con il concetto di "utilità marginale". E' paradossale affidare così la "transizione ecologica" alle forze del mercato. D'altronde al tempo del "capitalismo finanziario" (efficace espressione di Luciano Gallino) poteva sfuggire questo business alla finanza speculativa? Impensabile. Infatti, **il mercato ha subito generato strumenti finanziari "a base" permessi di liberare nell'aria CO2, in cui le quantità vengono ignorate, perché** quello che conta è solo l'andamento dei prezzi di questi "permessi". Insomma, chi scommette sul prezzo delle "quote di emissione" pensa al suo guadagno nel minor tempo possibile, non certo al benessere dell'umanità. E se il guadagno può derivare da un aggravamento della condizione climatica del pianeta o da qualsiasi altro evento avverso, come la pandemia, che ben venga questo aggravamento. Siamo passati così senza accorgersene dalla transizione ecologica alla ecological trading.

Tutto ciò accade anche perché il dibattito pubblico, si è concentrato non sulle cause, ma a valle sugli effetti, ricercando unicamente adattamenti "resilienti" alla nuova situazione, anziché proporre di risolvere alla radice il problema, magari col ripristino di una qualche forma di "pianificazione pubblica" (v. per tutti E. Brancaccio).

Quanto sommariamente descritto, giustificerebbe un intervento fiscale molto più energico di quel modesto 25% previsto sugli extraprofitto delle aziende energetiche (art. 37 del Decreto-legge n. 21/2022). Peccato anche che il solo accennare a redistribuire gli attuali extraprofitto degli operatori del settore energetico sia considerato un tabù. Non di meno è quello che una politica rifondata, coraggiosa e responsabile, dovrebbe essere in grado di abbattere.

La quadratura del cerchio: le azioni individuali di fronteggiamento dell'inflazione

Dante Alighieri nella Divina Commedia ci parla della estrema difficoltà/impossibilità di ottenere la quadratura del cerchio quando afferma: *"Qual è il geometra che tutto s'affige, per misurar lo cerchio, e non ritrova, pensando, quel principio ond'elli indige, tal ero io a quella vista nova..."* (XXXIII° canto del Paradiso), così noi oggi semplici cittadini spettatori di questa complessa situazione economica e finanziaria, non possiamo rimanere inermi, ma dovremmo prendere consapevolezza di quali siano i quattro lati del



Alice Ann Bailey, nata Alice LaTrobe Bateman (Manchester, 16 giugno 1880 - New York, 15 dicembre 1949), è stata un'esoterista, astrologa e teosofa

la "ufficiale" dell'ISTAT, è indubbio che siamo davanti ad un attacco al benessere delle famiglie e ciò dovrebbe creare maggiore consapevolezza sull'importanza di non assistere passivamente al fenomeno.

Ecco, dunque, qui di seguito i quattro lati del quadrato dantesco, cioè le quattro leve su cui agire:

1) il primo lato del quadrato è dato dunque dalla necessità di informarsi correttamente ed in profondità, cercando di capire gli avvenimenti italiani ed esteri e analizzandone le soluzioni proposte, da vagliare anche tramite l'azione di professionisti e persone amiche, disposte ad informarsi, collaborare ed aiutarsi reciprocamente nella comprensione dei problemi, utilizzando un approccio positivo.

Scopriremo così che possibili strade e soluzioni seppur complesse, quasi sempre ci sono; specie se partiamo da una visione chiara degli avvenimenti senza aspettarci che a salvarci dall'inflazione siano quelle stesse Autorità Monetarie che il problema inflazionistico hanno contribuito a creare.

Ecco poi gli altri tre lati del quadrato, che sarebbe utile affrontare con "ricette" di buon senso:

2) per chi ha mutui con le banche, rinegoziarli passando dal tasso variabile a quello fisso; negoziare il tasso fisso potrà infatti facilmente essere richiesto da chi ha un ISEE non superiore ai 35.000 €; un mutuo superiore ai 200.000 € ed una durata residua di meno di 25 anni;

3) per le utenze fare periodicamente confronti a tutto campo tra le varie tariffe e facendosi aiutare da professionisti qualificati, broker o associazioni di consumatori in modo da passare di volta in volta al fornitore più conveniente e trasparente;

4) sul fronte dei risparmi accumulati, la soluzione suggerita è di impiegare dal 20 al 30% degli stessi, in asset reali quali i metalli preziosi (oro, argento, pietre preziose), che da sempre costituiscono un investimento dal valore poco fluttuante ed anzi destinato a crescere nel tempo.

Quanto ai rischi macroeconomici, che sono fuori dal perimetro di intervento delle singole persone, basterebbe ricordarsi quanto raccontava molti anni fa Alice A. Bailey *"Il destino delle nazioni"* (Editrice Nuova Era, 1971) e cioè che "...con la stampa continua ed incontrollata di nuova moneta, le Banche innescano esse stesse questi livelli incontrollati di inflazione, che creano, a sua volta, le premesse per nuova inflazione e nel lungo periodo situazioni di crisi e decadenza in cui siamo oggi immersi".

quadrato su cui in piccola parte possiamo (e dobbiamo intervenire), per un tentativo di " far quadrare il cerchio ".

Il mondo della comunicazione e dell'informazione economica è oggi un oceano di parole, dominato dalla pubblicità (anche occulta) e dalla propaganda più che dall'informazione, per cui spesso non ne siamo consapevoli.

Dobbiamo dunque impegnarci sul piano più culturale che tecnico a trovare qua e là, sui vari media, le informazioni rilevanti per noi e poi agire di conseguenza, ricordandoci del proverbio *"the Early Bird Catches The Worm?"*; cioè chi dorme non piglia pesci; i segnali ormai sono talmente evidenti che dormire (cioè ignorarli) non è certamente una tattica vincente.

Detto che l'inflazione reale è di molto superiore a quel-

Il territorio, le acque, l'uomo

I tre elementi fondanti della bonifica, un'attività perenne in continuo divenire, dove professionalità, senso di appartenenza e tradizione concorrono a dare vita ad una azione quotidiana di servizio a beneficio degli ambiti territoriali e delle Comunità

di
Renato
Duca



Suolo ed acque hanno costituito sin dalla notte dei tempi un binomio vitale per l'Umanità, fondato su un rapporto solitamente armonico e fecondo, talvolta però complicato e disastroso. La gestione di tale singolare binomio è da sempre in capo all'*homo faber* e si identifica in una delle attività umane più antiche, la bonifica. Essa ha seguito, passo dopo passo, il lungo cammino dell'Uomo nell'approccio col contesto che lo ospitava, nella sua continua opera per renderlo produttivo e meno infido, per consentire i diversi insediamenti, per difendere e valorizzare l'ambiente ed il paesaggio. Bonifica sinonimo, dunque, di *bonum facere*, cioè rendere buono quello che buono non è, ma che può diventarlo con opportuni provvedimenti.

Suolo ed acque sono stati nei secoli anche oggetto di ispirazione per narratori e poeti, soprattutto l'elemento *acqua*, perchè immagine emblematica di purezza e nel contempo di forza, anche devastatrice. Così, San Francesco d'Assisi (1182-1226, *Cantico di Frate Sole*), Francesco Petrarca (1304-1374, *Canzoniere*), Wolfgang Goethe (1749-1832, *Gesang der Geister über den Wassern*), Samuel Taylor Coleridge (1772-1834, *The rime of the ancient mariner*) e Giuseppe Ungaretti (1888-1970, *I Fiumi*).

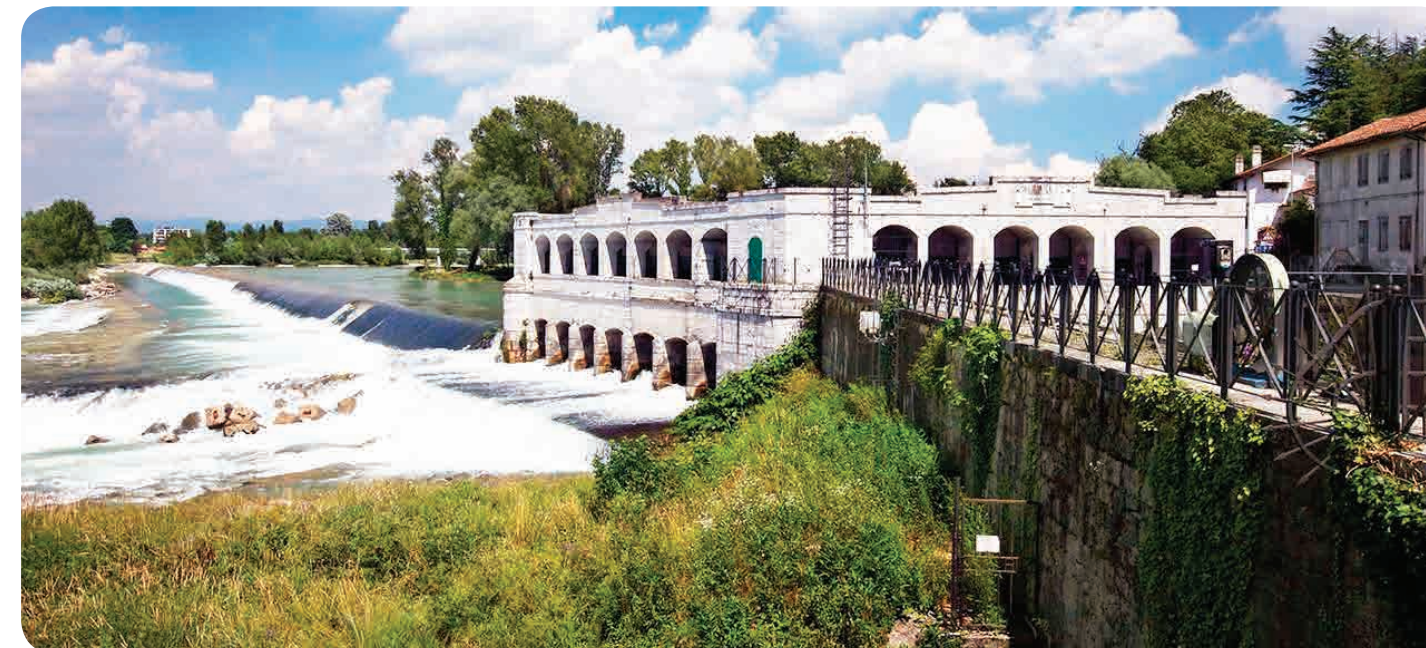
Meno poetiche, ma puntuali, risultano le definizioni date dalla copiosa normativa di riferimento, tra cui la legge 18 maggio 1989 n. 183 sulla 'Difesa del suolo', la quale all'art. 3 precisa, tra l'altro, che: per 'suolo' deve intendersi *il territorio, il suolo, il sottosuolo, gli abitati e le opere infrastrutturali*; per 'acque' *quelle meteoriche,*

fluviali, sotterranee e marine; per 'corso d'acqua' *i corsi d'acqua, i fiumi, i torrenti, i canali, i laghi, le lagune, gli altri corpi idrici*.

La gestione di tali importanti risorse non può prescindere, particolarmente ai giorni nostri, da una politica del territorio coerente e responsabile, in grado di assicurarne un uso rispettoso anche con provvedimenti di prevenzione e costante monitoraggio.

Nei decenni a cavallo tra Ottocento e Novecento, si fece gradualmente strada il convincimento che il solo risanamento idraulico non risolveva i problemi delle terre malsane e che lo stesso andava integrato con decisi interventi di carattere igienico-sanitario (contro la malaria, in primis), con razionali sistemazioni dei suoli ed appoderamenti e con l'inserimento di infrastrutture e servizi per le Comunità. Prese corpo, allora, un efficace fermento legislativo, che portò alla promulgazione della legge quadro sulla materia, il Testo Unico R.D. n. 215/1933 *Nuove norme per la bonifica integrale*. Un provvedimento tutt'ora vigente nel suo impianto di indirizzo, pur con taluni adeguamenti ed il supporto della normativa regionale, che ha assegnato alla bonifica una rilevanza globale, giuridicamente qualificabile come *funzione* e, con l'attributo di integrale, un ampio campo di operatività nella convergenza tra interesse pubblico ed obiettivo privatistico, sia sotto il profilo delle scelte programmatiche, che della loro esecuzione.

La bonifica così intesa comprende: il mantenimento del delicato equilibrio terra-acque, la costruzione di opere idrauliche, la sistemazione dei terreni, la distribuzione irrigua, la ricomposi-



zione dei fondi frammentati, l'attivazione di centrali idroelettriche ed elettrodotti, la predisposizione di acquedotti e di invasi d'acqua, anche ai fini del rimpinguamento della falda. Ed ancora: il rimboschimento-consolidamento delle pendici montane, nonché l'assunzione di provvedimenti atti a fronteggiare l'erosione di sponde ed argini, gli stati di subsidenza, la risalita del cuneo salino, i fenomeni di desertificazione lungo le fasce litologiche e tanto, tanto altro ancora.

La bonifica ha avuto un inquadramento puntuale pure dalla Corte Costituzionale, che l'ha definita "... un articolato processo di formazione e di trasformazione del Territorio per renderlo agibile ai fini abitativi e fruibile agli usi produttivi più diversi: essa, pertanto, è a buon diritto strumento ordinario di gestione del Territorio..." ed inoltre, "... un servizio a beneficio dell'intera Comunità, un'attività per sua natura perenne, in continuo divenire..." (sentenza n. 66 dd. 24.2.1992).

Perno strategico di tale 'processo-servizio' è il Consorzio di bonifica, persona giuridica a struttura associativa, organo tecnico ed economico portatore di una 'duplicità' di funzioni (pubblica e privata) e di una natura intrinsecamente 'mista' (pubblica e privata): da un lato, esso è espressione degli interessi dei proprietari (*consorziati*) dei fondi coinvolti nell'attività di bonifica, che dalla medesima traggono beneficio, disciplinata legislativamente e resa obbligatoria; dall'altro, esso è soggetto pubblico titolare o partecipe di funzioni

amministrative, in forza di legge o di concessione dell'Istituzione statale e regionale.

Il Consorzio, in particolare, è dotato di autonomia di bilancio, di autofinanziamento delle attività di gestione tramite il meccanismo della 'contribuzione' posta a carico dei proprietari ricadenti entro il perimetro di competenza e, fatto di non poco conto, l'Ente viene amministrato da organi espressi dai consorziati stessi.

L'evoluzione della legislazione statale e regionale non ha affievolito le 'funzioni' in capo ai Consorzi di bonifica, anzi ha conferito loro nuove valenze, con ciò avviando una ulteriore fase operativa, quella 'ambientale', meglio identificabile nell'attività di difesa del suolo e di tutela del territorio.

Il progressivo esodo dalle campagne, l'espansione urbana, le innovazioni negli ordinamenti colturali e nelle sistemazioni agrarie e lo sviluppo tecnologico hanno impresso negli ultimi decenni al territorio una evoluzione molto rapida con la quale, tutt'ora, bisogna fare i conti, anche perchè il territorio stesso non può essere inteso solo come terra da irrigare o da difendere dal rischio idraulico, ma deve essere considerato come 'territorio-ambiente', ovvero come un insieme composito, talvolta fragile, in cui viviamo ed operiamo.

In effetti, quella evoluzione è avvenuta, il più delle volte, prescindendo dall'impatto sul sistema scolante e senza un piano di interventi di mitiga-

Manufatto monumentale di 'presa e derivazione' irriguo-idroelettrica sul fiume Isonzo, costruito su preesistente derivazione asburgica documentata già nel 1556

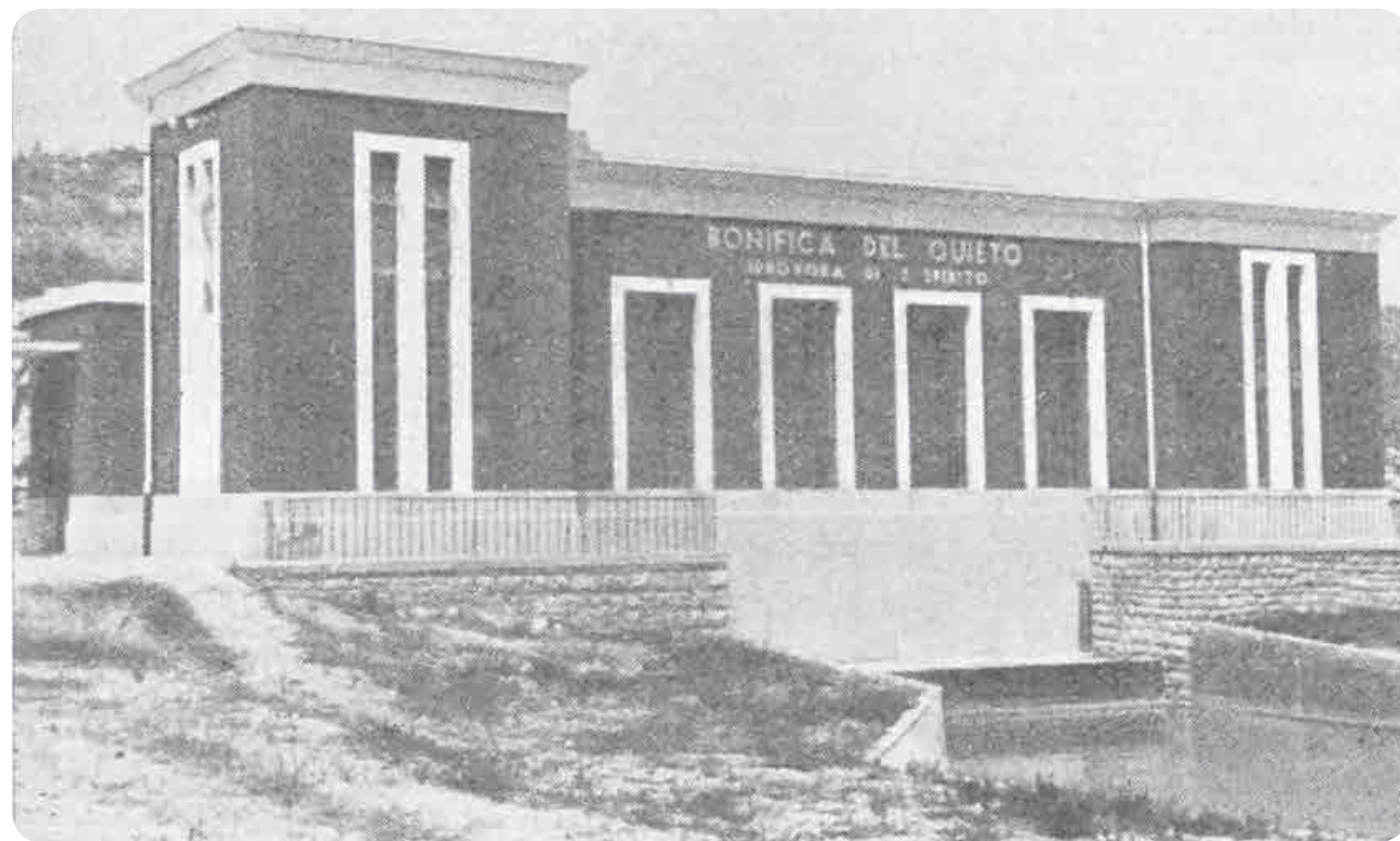
zione e di modulazione. Così, le nuove tecniche di sistemazione dei terreni hanno ridotto i volumi d'invaso originari ed il fitto reticolo degli scoli minori, il notevole sviluppo della rete viaria con i relativi manufatti e pertinenze ha costituito un graduale ostacolo al celere deflusso delle acque, la dilatazione degli insediamenti di vario tipo (abitativo, commerciale, industriale, ecc.), aumentando in modo abnorme le superfici impermeabilizzate (cementificazione selvaggia), ha gravemente contratto la percolazione nel sottosuolo e parallelamente gonfiato i colmi di piena nei nodi idraulici, con conseguente pericolosa riduzione dei parametri di sicurezza.

Pure in tale penalizzante contesto, la dimensione operativa della bonifica è stata via via adeguata ai cambiamenti ed alle nuove esigenze, non limitandola, come spesso viene affermato per disinformazione, al mero aspetto idraulico: lo

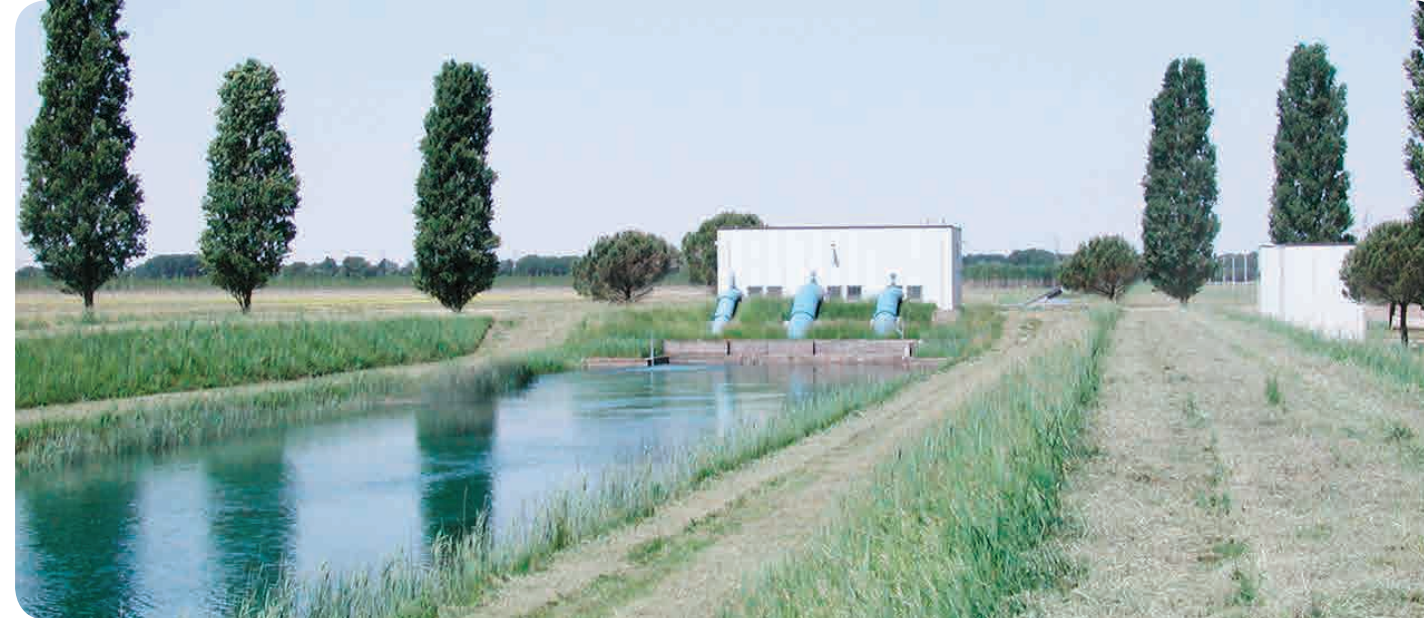
testimonia il patrimonio di opere e di interventi posto in essere. E per completare il quadro, va richiamato il radicarsi fino a pochi anni fa di una sensibilità ambientale 'politicamente orientata', che tendeva ad affievolire prerogative e valenza dell'attività bonificatoria.

Un esempio, in tal senso, in provincia di Gorizia: la dura e reiterata opposizione ambientalista e di taluni settori della politica alla realizzazione di un invaso in alveo Isonzo, a ridosso del confine dove il fiume scorre in un canyon, per l'accumulo di parecchi milioni di metri cubi di preziosa acqua da destinare ad importanti impieghi (irriguo, acquedottistico, idroelettrico, rifasamento delle portate isontine particolarmente nei periodi siccitosi, ecc.). L'ipotesi di fattibilità dell'opera venne definitivamente accantonata, con decisione improvvida, qualche decennio fa.

In Italia l'attività bonificatoria è particolarmente in-



Impianto idrovoro nella bonifica del bacino idrografico del fiume Quieto, in Istria



Impianto idrovoro a servizio della fascia litoranea monfalconese

tenza ed incisiva. La superficie sottesa dalla bonifica è di 16.190.165 ettari (1 ettaro = 10.000 metri quadrati), corrispondente ad oltre la metà del territorio nazionale (53,74 %). Sui rispettivi Comprensori i Consorzi gestiscono una imponente struttura per la sicurezza degli insediamenti rurali e urbani e per lo sviluppo delle attività produttive, che si articola su 196.250 chilometri di canali di scolo e di irrigazione (anche per finalità idroelettriche), 16.930 chilometri di arginature a mare ed a fiume, 33.760 tra briglie e sbarramenti per laminazione delle piene, 631 impianti idrovori al servizio di oltre 1 milione di ettari di terreno a quota inferiore allo zero, 1.097 impianti di sollevamento delle acque per l'irrigazione (a scorrimento, a pioggia, a goccia, antibrina, ecc.) e per impieghi civili, 564 invasi ad uso irriguo ed a fronte di criticità idriche e 687 acquedotti 'rurali' a beneficio delle Comunità.

E' evidente che un apparato di siffatte dimensioni, strategicamente radicato sul territorio, non può essere posto che 'al centro' di una efficace attività di gestione e di salvaguardia del territorio-ambiente e di protezione civile, cui sono chiamati ad operare sinergicamente più soggetti, in un quadro di opportuna integrazione anche tra piani urbanistici e piani generali di bonifica. Ma ciò non sempre è avvenuto, anche se la soluzione dei problemi cui s'è fatto cenno non riguardava solo il mondo rurale, ma investiva ed investe tutta la collettività, che poi reclama, ad evento calamitoso avvenuto, interventi urgenti per fronteggiare il rischio idraulico ed il degrado diffuso.

Ai Consorzi di bonifica, giunti ora alla fase 'ambientale' della propria attività - dopo quella idraulica, igienico-sanitaria ed integrale - tale centralità va ampiamente attestata: non solo per la loro collocazione strategica nel territorio e per l'invidiabile patrimonio di capacità e di conoscenze tec-

nico-amministrative di cui dispongono, ma anche perché, a differenza di altri soggetti, nei Consorzi sono riuniti, contribuendo direttamente alla copertura dei costi di gestione, i destinatari agricoli ed extragricoli dell'operatività consorziale.

Nella mia esperienza professionale ho avuto il privilegio di dirigere due storici Consorzi del Friuli-Venezia Giulia, depositari di una esemplare tradizione bonificatoria.

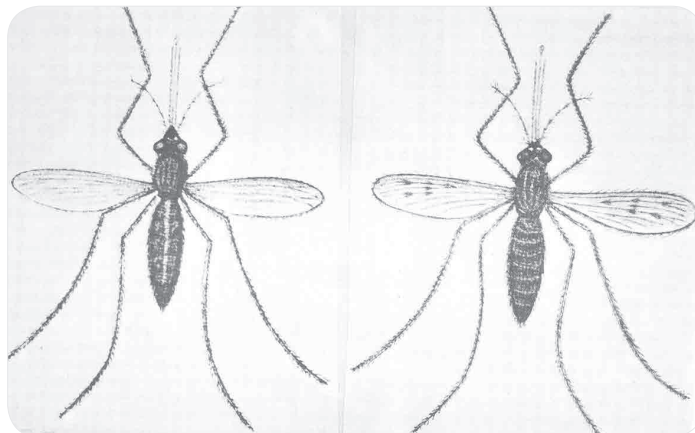
Il primo, in provincia di Gorizia, denominato *Consorzio Acque dell'Agro Monfalconese* (ora, 'Consorzio di bonifica della Venezia Giulia'), costituito nel 1873 sotto amministrazione asburgica e definito "... *intrapresa unica nel suo genere in tutto l'Impero austro-ungarico ...*"), celebrerà il prossimo 24 settembre un secolo e mezzo di proficua attività. Un Ente che ha saputo risollevarsi con fierezza e determinazione dopo le devastazioni della Grande Guerra (dodici battaglie dell'Isonzo), ricostruendo l'intero complesso di opere irrigue e recuperando nel tempo il cospicuo patrimonio archivistico andato disperso nel corso della vicenda bellica. Un Ente non indenne pure dai tragici eventi del triennio 1943-1946.

Il secondo, in provincia di Udine, denominato *Consorzio di bonifica della Bassa Friulana* (ora, 'Consorzio di bonifica della Pianura Friulana'), venne presieduto dal 1929 al 1942, su specifico incarico del Governo, dal Prefetto antimafia Cesare Primo Mori (1872-1942), Uomo in possesso di singolari capacità operative. Mori fu in grado di realizzare in quel breve periodo un imponente disegno bonificatorio in terra friulana ed in Istria. Anzitutto, la riorganizzazione con inserimento in un soggetto unitario delle diverse realtà di bonifica esistenti nella pianura friulana, promuovendo un poderoso piano di opere di varia natura e destinazione. E, quasi contestualmente, la pianificazione e l'avvio della

>> SEGUE



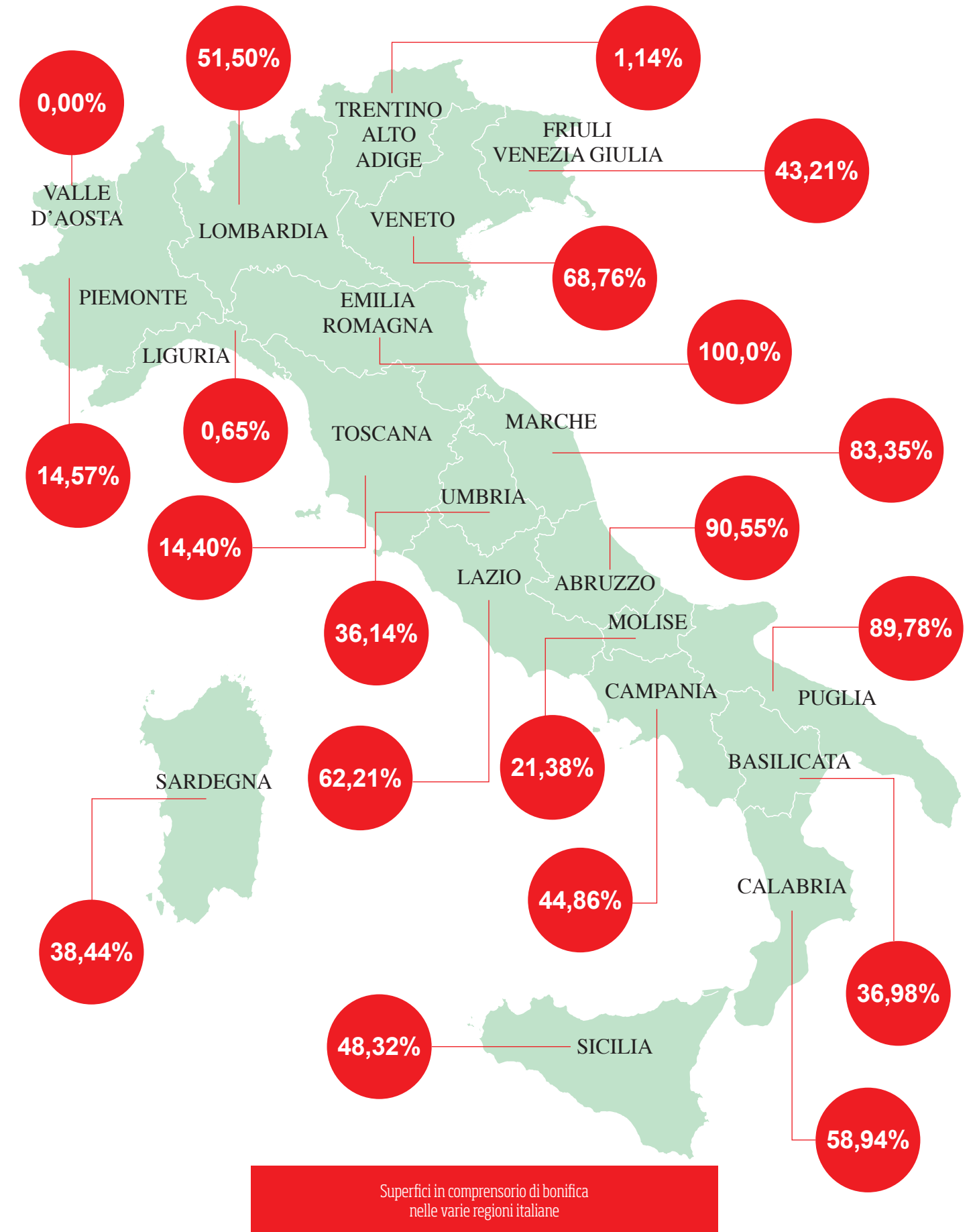
Sopra, effetto di trattamento antibrina a protezione della fioritura di frutteti.
Sotto, Esempari di zanzara anofele, veicolo di diffusione della malaria



grande bonifica della penisola istriana, una regione da poco italiana gravata da una plurisecolare arretratezza, raggruppando in un unico soggetto istituzionale le iniziative in essere, provvedendo nel contempo ad un articolato piano di interventi per la trasformazione fondiaria e la rinascita socio-economica del territorio.

Il patrimonio morale che Cesare Primo Mori ci ha trasmesso, fatto di senso dello Stato, spirito di servizio e visione chiara degli obiettivi, è una preziosa lezione di vita, una testimonianza per chiunque del ben operare, valori che vanno preservati dal silenzio e dall'oblio.

Da Direttore del Consorzio Bassa Friulana ho avuto l'opportunità di approfondire la conoscenza di Cesare Mori 'bonificatore' attraverso la consultazione delle Sue 'carte', custodite con particolare cura nell'Archivio consorziale: è stata un'esperienza molto arricchente.



Adriano Olivetti, la dignità del lavoro

di
Gianpiero
Ballotti



Avvocato
scrittore

All'Università di Firenze, negli anni '50 del secolo scorso, Giorgio La Pira insegnava Storia del diritto romano, Piero Calamandrei Diritto e procedura civile, e Giacomo Becattini Economia politica. Anche gli altri professori erano molto bravi, era un corpo insegnante di prim'ordine, ma io che ho frequentato e mi sono laureato in quell'Ateneo ricordo principalmente questi tre che ho citato perché mi sono rimasti nel cuore: non erano soltanto professori universitari, erano anche maestri di vita.

Vorrei parlare qui del prof. Giacomo Becattini, il cui programma poteva riassumersi in questo insegnamento che ci affascinò tutti: "Per un capitalismo dal volto umano occorre riportare l'economia politica al suo spirito originario: un modo di riflettere e agire per costruire una società migliore per tutti". Aggiungeva sempre che l'aggettivo "politica" è importante e va spiegato ai non addetti (e forse anche a qualcuno degli addetti). E la spiegazione arrivava subito perché costituiva un'ottima introduzione al pensiero dell'autore, toscano di pronta battuta e di profondo radicamento, professore emerito il cui cuore politico batteva a sinistra – e lo diceva apertamente – nulla a che fare con i partiti e il famoso teatrino, ma piuttosto legato all'etimologia antica del termine, che rimanda all'arte del governo, perché è rivolta all'obiettivo di trarre dall'osservazione dei comportamenti economici le idee per indirizzarli e migliorarli, accrescendo così il benessere della società tutta.

Ormai da troppo tempo siamo stati abituati a sentire affermare da parte dei "maestri" del liberismo che l'unica responsabilità sociale dell'impresa è quella di fare buoni affari, noi pensiamo invece con Becattini che esista un modo diverso di produrre, fondato sul riconoscimento della dignità del lavoro, sull'investimento nell'innova-

zione, sulla valorizzazione del territorio.

Questo fu il modello dell'Olivetti, una fabbrica, per una lezione industriale niente affatto superata nel tempo della competizione globale. A Ivrea, nel novecento.

Consideriamo che la responsabilità sociale dell'impresa ricade su questi soggetti: i dipendenti; i sindacati; i giovani in cerca di lavoro; la collettività locale; i fornitori; l'amministrazione pubblica; l'ambiente.

L'Olivetti era una "fabbrica" che praticava la continua innovazione dei prodotti, che giunse ad avere 1.500 addetti per la ricerca, sviluppo e progettazione, manteneva rapporti con varie università italiane, tra le quali Pisa, e centri di ricerca negli Stati Uniti e che sino dai primi anni Cinquanta a Ivrea si coltivava l'idea di produrre calcolatrici elettroniche, che nessuno all'epoca conosceva, ma che l'Ateneo toscano aveva deciso di programmare. Per cui nella primavera del 1955 Adriano Olivetti invia a Pisa un gruppo di giovani tecnici diretti da un brillante ingegnere italo cinese, da lui reclutato negli Stati Uniti, Mario Techoun, il quale lavorerà al dipartimento di Fisica. Un prototipo della calcolatrice pisana viene inaugurato nel 1957 e nel 1959 viene prodotto l'"Elea 9003", il primo grande computer commerciale interamente progettato e prodotto in Europa, presentato a novembre a Milano al Presidente della Repubblica Gronchi.

Se guardiamo bene la Olivetti di allora appare singolarmente moderna per cui andrebbe rivisitata per vedere quante e quali delle sue caratteristiche potrebbero essere recuperate per introdurre di nuovo nell'economia un senso di responsabilità sociale delle imprese al pari di quello posto in atto da Adriano Olivetti, nominato direttore generale della società fondata dal padre Camillo nel 1908 e che vedeva padre e figlio d'accordo su questo postulato: la fabbrica chiede tutto ai suoi



operai in termini di intelligenza, fatica, vincoli di lavoro, orari, spostamenti, organizzazione familiare; ha il dovere di restituire molto. Quindi: alti salari, case per i dipendenti, scuole, biblioteche, ambulatori, asili, colonie estive, servizi sociali, mostre d'arte.

Oggi, tutto questo appare semplicemente inimmaginabile, e così come appare il principio – rigorosamente applicato – di fare tutto il possibile per non licenziare mai nessuno. E Adriano Olivetti, allorché realizzò incrementi straordinari della produttività del lavoro a Ivrea non lo fece mai a scapito del personale. Il padre gli aveva lasciato scritto: "Qualunque cosa, tranne licenziare qualcuno per introdurre nuovi metodi produttivi: la disoccupazione involontaria è il male più terribile che affligge la classe operaia".

Ma non ce ne fu mai necessità in quanto "Olivetti" costituì un esempio fuori del comune orientata al mercato grazie ad una forte organizzazione commerciale. Essa creava prodotti di rilevante valore d'uso e li faceva conoscere a tutti per mezzo di una pubblicità di grande livello, per mezzo di giovani venditori ben preparati che coprivano il territorio. (Nel 1961 fui visitato – appena iscritto all'albo professionale – da un giovane che mi of-

frì la lettera 22 che acquistai ed ho ancora nello studio, come un caro ricordo di una professione che mi ha dato tante occasioni di una vita serena e produttiva).

A questa intelligente e capillare organizzazione commerciale si debbono gli spettacolari aumenti del fatturato di quel periodo dai quali derivavano utili elevatissimi: le macchine della Olivetti si vendevano a decine di migliaia al mese, in Europa e nel mondo, sbaragliando concorrenti che si chiamavano Remington e Underwood, Triumph e Adlaz.

Questi utili la Olivetti li ridistribuiva in gran parte sul territorio a causa del modo socialmente responsabile che in essa operava: la missione di questa impresa non era unicamente quella di creare valore per gli azionisti come al contrario succede oggi seguendo la teoria di Friedman e di Franco Modigliani che sostengono il primato del valore per l'azionista.

Cosicché: a) i valori di Borsa salgono quando un'impresa licenzia centinaia di dipendenti; b) la delocalizzazione di un'impresa danneggia gravemente gli abitanti di un territorio; c) la percentuale altissima del lavoro precario; d) i salari sono inferiori al resto d'Europa; e) perdura la mancata

Adriano Olivetti
(Ivrea 1901
Aigle-Svizzera 1960)
è stato
un imprenditore,
ingegnere e politico
italiano

>> SEGUE

applicazione dell'art. 39 COST.; f) lo scandalo degli infortuni mortali sul lavoro. Tutto questo ha costituito una modificazione della finalità di un'impresa che sia sospinta da logiche finanziarie più che da esigenze industriali.

E, a proposito delle morti sul lavoro, la cui frequenza non è ormai più sopportabile, costituiscono l'espressione di una società che ha smarrito il proprio senso. Lo si vede dolorosamente dalle parole che escono pronunciate immancabilmente dai parenti delle vittime. Tutti chiedono "giustizia", non come vendetta ma come capacità di tutelare e proteggere altre possibili vittime da quegli stessi pericoli.

Ci si limita invece alle parole d'ordine e alle generiche buone intenzioni.

Come cantava tristemente De Andrè:

*"Prima pagina venti notizie
Ventuno ingiustizie e lo Stato che fa
Si costerna, s' indigna, s' impegna
Poi getta la spugna con gran dignità".*

E questa è la nostra società dell'indignazione senza responsabilità che si è andata formando dalla scelta di una concezione dell'impresa che è opposta e antitetica rispetto a quella che predominò a Ivrea.

Il destino, in poche date e nomi. Nel febbraio 1960 muore all'improvviso Adriano Olivetti. Aveva appena 59 anni ed aveva da poco acquistato il controllo della Underwood, secondo costruttore americano di macchine per ufficio, attraverso le cui filiali Olivetti progettava di aprire nuovi Canali in USA per la diffusione dei prodotti concepiti a Ivrea.

Nel novembre del 1961 muore in un incidente d'auto Mario Techoun, una perdita gravissima per la Olivetti, per cui nessuno è in grado di succedergli a capo dell'azienda.

I partner principali del gruppo di interven-

to per sostenere il periodo di transizione erano Monte dei Paschi, Pirelli, IMI, Fiat e Mediobanca. Senonché durante l'assemblea degli azionisti FIAT dell'Aprile 1964 il presidente Vittorio Valletta dichiarò che la società di Ivrea era strutturalmente solida, ma nel suo futuro pendeva (citiamo alla lettera) *"una minaccia, un neo da estirpare: il settore elettronico"*.

Non un ministro, non un dirigente dell'economia italiana, non un politico levarono la voce per sostenere che se si estirpava quel c.d. neo si estirpava anche gran parte del futuro industriale del nostro paese, cosicché la sorte della Olivetti come impresa leader nel campo della elaborazione dati fu segnata.

Ma il caso di quella "fabbrica" con i suoi tanti fili che passarono anche sul riconoscimento della dignità del lavoro, sull'investimento dell'innovazione e sulla valorizzazione del territorio, offre ancora oggi stimoli e suggestioni circa il modo in cui è possibile raccordare – nonostante i mutamenti del mondo- le pratiche che si seguono in realtà nel governare un'impresa.

E' tanto vero questo che anche ai nostri giorni quegli stimoli e quelle suggestioni non cessano di accompagnare la nostra migliore cultura.

Nella terza pagina del Corriere della Sera di giovedì 17 febbraio 2022, un articolo di Ida Bozzi dal titolo: *"Eredità e futuro: è l'anno di Ivrea capitale del libro"* dà notizia che il ministro Franceschini ha fatto l'annuncio con queste parole: "Ivrea, che è anche città industriale del XX secolo dell'Unesco e storico luogo del progetto industriale e sociale di Adriano Olivetti, è stata scelta per la capacità di mettere in rete le molteplici energie del territorio, di aprirsi alla dimensione internazionale di proporsi come luogo dove si immagina il futuro



«La fabbrica non può guardare solo all'indice dei profitti. Deve distribuire ricchezza, cultura, servizi, democrazia. Io penso la fabbrica per l'uomo, non l'uomo per la fabbrica»

Adriano Olivetti



Adriano Olivetti all'interno della sua industria

del libro e della lettura. La straordinaria eredità culturale e tecnologica delle città viene rivendicata senza orgoglio campanilistico, ma come forza propulsiva del progetto di città capitale e come ispirazione di una visione che può diventare un modello all' altezza dei nostri tempi".

Il progetto, che ha nel logo la macchina da scrivere Lettera 22, è completamente ispirato dalla tradizione olivettiana di apertura e comunità, patrimonio culturale dell'azienda. Sono previste collaborazioni con il Salone di Torino, il rilancio del progetto di lettura in carcere e due mostre, una già aperta su "Olivetti e l' arte: Jean Michel Folon" e l' altra, di prossima inaugurazione, sui 12 libri strenna ideati da Giorgio Soavi, storico direttore creativo Olivetti.

■ Sono passati sessanta anni esatti dalla sua morte improvvisa mentre era in viaggio verso Losanna e la sua prima immagine che si presenta ai nostri occhi è quella di un principe rinascimentale che osò l' impossibile, costruendo nella sua fabbrica di Ivrea l' utopia di un lavoro industriale che

si dispiega giorno dopo giorno con la cura dei suoi dipendenti che vengono inseriti in una "Comunità" unitaria con la mensa, gli asili per i figli, la biblioteca ed altre strutture culturali per l' elevazione della persona.

Ecco perché ritornare a percorrere la rinascimentale Via Jervis di Ivrea assume la consistenza di una certezza che appare tutt' oggi incontestabile: ritrovare la Fabbrica di vetro, udire il rumore dei macchinari, incontrare gli spiriti eletti dei personaggi di cui si circondò – Geno Pampaloni, Franco Ferrarotti, Furio Colombo, Giovanni Giudici, Paolo Volponi, Leonardo Sinisgalli - dimostra che quel "Nuovo" fu vero non solo nella mente sognante di un grande imprenditore, ma produsse l' utopia concreta di un progetto rivoluzionario di "Comunità", incrocio di pensiero cristiano e di visione riformistica della società.

Malgrado tutto, il mondo di Adriano non si è chiuso in un destino di rovine in un tempo che genera continuamente il Nuovo, ma si è proiettato nel presente in preda alla tempesta digitale, conservando tutto il suo valore etico, comunitario, sociale per la difesa dell' integrità della persona.

Chi era

Imprenditore, industriale, editore, intellettuale e politico, innovatore sociale e precursore dell'urbanistica, Adriano Olivetti è una delle figure più singolari e straordinarie del Novecento. Il suo progetto di riforma sociale in senso comunitario, articolato attorno all'identità tra progresso materiale, efficienza tecnica ed etica della responsabilità, è oggi riconosciuto come uno tra i modelli più attuali e avanzati di sostenibilità.

Tra il 1932 e il 1960 ha guidato al successo internazionale l'azienda di macchine per scrivere e prodotti per ufficio fondata dal padre nel 1908, rendendo il suo nome sinonimo globale di eccellenza e innovazione. A partire dalla fine della seconda guerra mondiale Adriano Olivetti dà vita a un articolato sistema di interventi sociali, iniziative culturali e azioni politiche che riunisce all'interno di un unico progetto definito "Comunità", il cui simbolo è una campana. Alla base c'è l'idea di un nuovo ordinamento costituzionale, un sistema di comunità all'interno di uno Stato socialista e federalista che Olivetti descrive nella sua opera manifesto L'ordine politico delle Comunità, elaborata durante l'esilio in Svizzera tra il 1944 e il 1945.

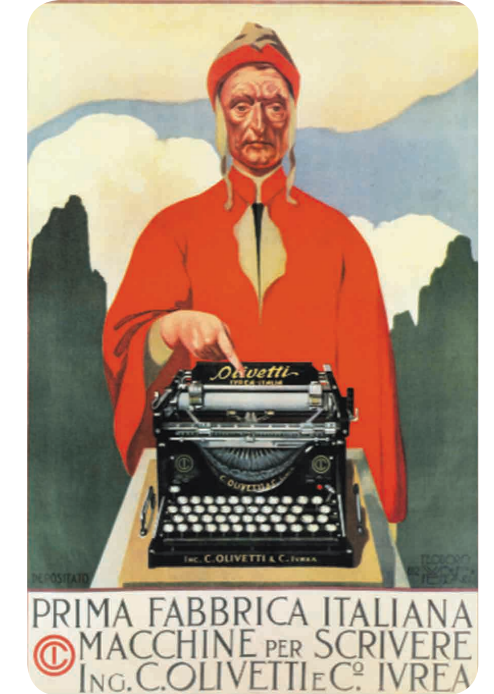
La morte improvvisa nel febbraio 1960 interrompe una vita tutta rivolta al futuro, all'idea di una società tecnologicamente avanzata, solidale, partecipe e giusta.

Il lascito della sua azione è vasto e complesso, così a due anni dalla morte i familiari e i collaboratori più stretti decidono di costituire la Fondazione Adriano Olivetti con lo scopo di tutelarne la figura e l'opera attraverso una forte vocazione statutaria a trasformare il suo impegno civile, culturale e sociale in rinnovate forme progettuali.

Nel 2018 il complesso di architetture industriali olivettiane di Ivrea viene riconosciuto dall'Unesco come Patrimonio Mondiale, affermando il valore universale dell'azione olivettiana incarnata nello spirito di quella idea di Comunità "materialmente più fascinosa e spiritualmente più elevata" che Adriano Olivetti continuò instancabilmente a costruire per tutta la vita.

(Da Fondazione Adriano Olivetti)

Adriano Olivetti
nel 1958



Svelato un nuovo mistero sulla Gioconda

Una ricerca dello storico **Silvano Vinceti** ha identificato
il paesaggio dietro al famoso ritratto custodito al Louvre di Parigi

di
Mauro
Lubrani



Sono trascorsi secoli, ma i paesaggi di Leonardo continuano a interessare gli studiosi e, in qualche caso, a provocare divisioni. La Gioconda, uno dei dipinti più celebri al mondo, continua a svelare i suoi misteri.

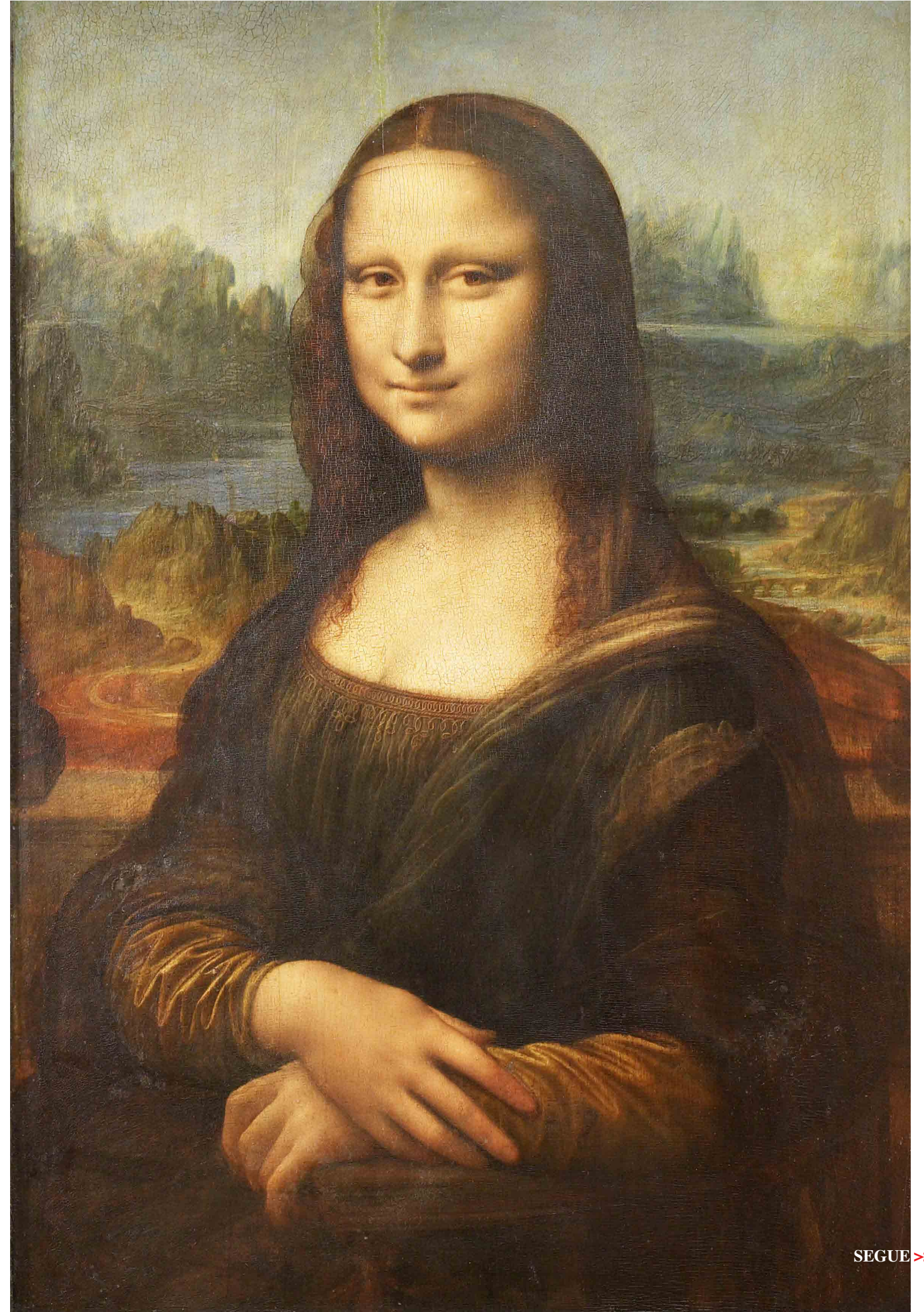
Infatti, sarebbe il ponte Romito di Laterina (ad Arezzo) quello che Leonardo da Vinci dipinse nel paesaggio della Gioconda. La ricerca coordinata da Silvano Vinceti, presidente del Comitato

nazionale per la valorizzazione dei beni storici, identifica le arcate che compaiono sullo sfondo a destra della Monna Lisa con il ponte Romito in un punto in cui l'Arno scorre nella Valle dell'Inferno. Vinceti ipotizza anche che nella parte bassa della Gioconda siano raffigurate pure le balze che Leonardo avrebbe visto nella Val d'Arno superiore, territorio di Castelfranco Piandiscò.

Lo storico Silvano Vinceti, già autore in passato di altre importanti scoperte sull'opera, sembra



Nella pagina
a fianco,
La Gioconda, nota
anche come Monna
Lisa, è un dipinto a olio
su tavola di pioppo
realizzato da Leonardo
da Vinci, databile
al 1503-1506 circa
e conservato
nel Museo
del Louvre di Parigi.
A destra,
un ritratto
di Leonardo



lasciare pochi dubbi sul quesito che negli anni ha alimentato innumerevoli dispute.

Tra le tesi sostenute, quelle che hanno suscitato più clamore, rinviano al ponte medievale di Bobbio, in provincia di Piacenza, e al ponte di Buriano in provincia di Arezzo. Ma ora quest'ultima ricerca - condotta grazie anche alla collaborazione dell'Associazione culturale La Rocca - sembra aver individuato "senza dubbio" il "vero" ponte.

"Quello raffigurato da Leonardo è a nostro parere il ponte di origine etrusco-romano Romito o ponte di Valle - ha spiegato Vinceti - . Attualmente del ponte rimane un solo arco, ma nel periodo tra il 1501 e il 1503 il ponte era in funzione e frequentatissimo, come attesta un documento sullo stato dei manufatti nelle proprietà della famiglia dei Medici, ritrovato negli archivi di Stato di Firenze". E proprio in quel periodo Leonardo, secondo Vinceti, si trovava in Valdarno, prima al servizio di Cesare Borgia, detto il Valentino, e poi del gonfaloniere della Repubblica di Firenze Pier Soderini.

"Diverse sono le corrispondenze che intercorrono fra il ponte Romito - ha sottolineato Vinceti - le particolari morfologie dell'Arno in quel tratto di territorio e quanto riportato da Leonardo nel paesaggio alla sinistra della nobildonna raffigurata nel famoso dipinto. Queste corrispondenze sono emerse grazie alle immagini riprese da un drone che ci hanno consentito di evidenziare la presenza di due falesie nel lato sinistro e destro del ponte Romito e l'andamento sinuoso dell'Arno, così come raffigurati nel dipinto della Gioconda".

E la ricostruzione virtuale del ponte, realizzata in base alla larghezza dell'Arno nel tratto in cui si trova il ponte Romito, ha evidenziato una forte similitudine con il ponte

presente nel ritratto. Lo stesso si può affermare per la forma e la grandezza dei quattro archi. "Significativi - ha osservato Vinceti - sono inoltre i documenti storici che certificano come Leonardo in quel periodo risiedesse spesso a Fiesole, presso uno zio prete che si chiamava Amadori o Amadoro.

Un altro disegno "conteso" riguarda un'opera giovanile di Leonardo da Vinci. Si tratta del disegno Paesaggio con fiume, la prima opera datata di Leonardo che la realizzò quando aveva solo 21 anni. Reca la sua firma e la dicitura "Di de Sta Maria della Neve/ Adi 5 daghosto 1473", ovvero il 5 agosto 1473 data dedicata alla Madonna della Neve, chiesetta situata vicino a Montevettolini, in Valdinievole, nelle vicinanze di Vinci. L'opera rappresenta un paesaggio fluviale, punteggiato da rilievi collinari e montuosi, castelli e altri segni della presenza umana, con alberi, cespugli e in lontananza campi coltivati, paludi, il tutto molto somigliante al paesaggio, appunto, del Valdarno o ancora di più della Valdinievole. Non è comunque escluso che Leonardo abbia disegnato e messo insieme luoghi diversi che lui aveva visitato in precedenza.

Discendente di una antica famiglia di notai, Leonardo fu figlio illegittimo di ser Piero, notaio a sua

volta, figlio di Antonio che spezzò la serie dei da Vinci notai e si spostò da Firenze a Vinci per vivere della sola rendita dei poderi anche se aveva sposato Lucia di ser Piero Zosi, quest'ultimo notaio originario del Monte Albano.

Il padre di Leonardo, prima di sposare la fiorentina Albiera di Giovanni Amadori, sedusse la bellissima schiava orientale Caterina e da questa unione nacque Leonardo. La tradizione vuole che il luogo di nascita fosse ad Anchiano, nelle vicinanze di Vinci, in quella che da sempre viene considerata la sua casa natale.



Sopra, il paesaggio della Valdinievole disegnato da Leonardo quando aveva solo 21 anni

La madre del Genio era una schiava

Un libro del professor Carlo Vecce è basato su nuovi documenti ritrovati nell'Archivio di Stato di Firenze. Caterina ha regalato a Leonardo il sorriso dipinto nella Gioconda?

Nuove scoperte sulla vita di Caterina, la madre di Leonardo. Emergono in un libro che si fonda su molteplici scoperte di carattere scientifico, grazie al ritrovamento di documenti (ma non solo) capaci di riscrivere la storia dell'origine del genio da Vinci. Il romanzo *Il sorriso di Caterina* (casa editrice Giunti), scritto dal professor Carlo Vecce, **ricercatore, studioso conosciuto e affermato della vita e dell'opera di Leonardo**, è basato su ricerche storiche e d'archivio ed è destinato ad aprire un dibattito importante tra i maggiori studiosi di Leonardo al mondo.

Caterina è una ragazza selvaggia, libera come il vento. Corre a cavallo su altopiani, ascolta le voci degli alberi, degli animali, degli dèi e degli eroi. La sua vita trascorre al di fuori del tempo; la sua parabola sembra promettere un futuro luminoso, fin da bambina. Poi, un giorno, improvvisamente, viene trascinata con violenza nella storia. La sua esistenza finirà per intrecciarsi con un'umanità varia, infinita, che non ti aspetti. La sua vicenda, poi, si farà grande: uno dei figli che ha messo al mondo, Caterina l'ha amato più della sua vita. E sa che lui l'ha amata allo stesso modo. La sua felicità è stata dargli tutto quello che aveva: il suo infinito amore per la vita, per le creature e per la libertà. Il nome di quel bambino, lo conosciamo tutti: era Leonardo.

«La grande novità nella storia di Caterina, che noi sapevamo essere la madre di Leonardo, ma non ne sapevamo nient'altro - ha detto l'autore Carlo Vecce - è che non è italiana, è una straniera

ed è anzi una straniera al più basso gradino della società, perché era una schiava».

Una schiava che veniva dal Caucaso, una donna circassa, che ha attraversato gran parte del mondo conosciuto all'epoca e ha vissuto una vita drammatica e avventurosa prima di arrivare a Firenze. Il libro racconta tutto questo e lo fa appoggiandosi alla verità documentale, ma lasciando che l'immaginazione colmi i buchi della storia: da qui la scelta di scrivere un romanzo, che però ha anche l'ambizione di portare grandi novità negli studi leonardeschi.

Leonardo è figlio di un notaio fiorentino, una persona meticolosa e precisa che comunque gli insegna qualcosa: probabilmente Leonardo prende da lui questa foga di scrivere migliaia e migliaia di pagine di manoscritti. Ma la cosa più importante viene dalla madre; qual è il desiderio supremo di una schiava, cioè una persona che ha perso la libertà e vede annullata la propria dignità di essere umano: è quella di ritrovare la libertà. Che cosa notiamo nell'opera e nella vita di Leonardo: un inesausto desiderio di libertà.

Quella libertà che traspare dai progetti e dalle visioni dell'artista e dell'architetto, del progettista militare e dello scienziato.

L'ipotesi più ardita che esce dal libro, senza prove se non quelle del sentimento, è che proprio nel sorriso di Caterina che dà il titolo al romanzo si celi il segreto e la fonte originaria dei tanti sorrisi leonardeschi, quei sorrisi miti ed enigmatici, consapevoli e a loro modo anche tristi. Su tutti, ovviamente, quello della Gioconda. Ma qui siamo ancora nel terreno della letteratura.



Caterina, i documenti ritrovati

Il documento finora sconosciuto che Carlo Vecce ha **ritrovato nell'Archivio di Stato di Firenze è l'atto di liberazione della schiava Caterina da parte della sua padrona**, monna Ginevra, che l'aveva ceduta in affitto come balia, due anni prima, a un cavaliere fiorentino. **Il documento è autografo del notaio Piero da Vinci**: il padre di Leonardo. Siamo in una vecchia casa fiorentina, alle spalle di Santa Maria del Fiore, all'inizio di novembre 1452: Leonardo ha solo sei mesi, e sicuramente è lì anche lui, tra le braccia della madre. Raramente, nelle scritture del giovane ma già preciso notaio, si affollano tanti errori, tante sviste. Quella schiava è la 'sua' Caterina, la ragazza che gli ha donato il suo amore, e quel bambino è suo figlio. Gli tre-

ma la mano, a Piero, un'emozione sconosciuta lo domina. Nemmeno la data la scrive giusta, in quel giorno così agitato.

Com'è arrivata a Firenze Caterina? Grazie al marito della sua padrona: un vecchio avventuriero fiorentino di nome Donato, già emigrato a Venezia, dove aveva al suo servizio schiave provenienti dal Levante, dal Mar Nero e dalla Tana. Prima di morire, nel 1466, Donato lascia i suoi soldi al piccolo convento di San Bartolomeo a Monteliveto, fuori Porta San Frediano, per la realizzazione della cappella di famiglia e della propria sepoltura. Il notaio di fiducia è sempre lui, Piero. E Leonardo esegue la sua prima opera proprio per quella chiesa: l'Annunciazione. Non è un caso.

Piero da Vinci attesta che Caterina è figlia di Jacob ed è circassa. Le sue origini risalgono a uno dei popoli più liberi e fieri e selvaggi della terra. È lei la madre di Leonardo, è lei che l'ha allevato per i suoi primi dieci anni, e le conseguenze sono sconvolgenti: Leonardo è italiano a metà. Per l'altra metà, forse la migliore, è figlio di una schiava, di una straniera che non sapeva né leggere né scrivere, e che a stento parlava la nostra lingua.

Di una cosa possiamo essere sicuri. È lei che gli ha trasmesso il rispetto e la venerazione per la vita e per la natura, e un inestinguibile desiderio di libertà. È lei che gli ha lasciato il suo sorriso, dolce e ineffabile. Un sorriso che Leonardo ha inseguito per tutta la vita, e che ha creduto di ritrovare nel volto di una donna fiorentina chiamata Lisa.



Una riproduzione di Firenze tra Quattrocento e Cinquecento

